

Noi Crediamo in Gesù

Lezione 5

Il Re

Manoscritto



thirdmill

Biblical Education. For the World. For Free.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del testo o della grafica di questo sito può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, incluso le fotocopie, la trasmissione facsimile, la registrazione, il riadattamento o l'uso di qualsiasi sistema di immagazzinamento e recupero di informazioni, senza il permesso scritto della Third Millennium Ministries, Inc., 316 Live Oaks Blvd., Casselberry, Florida 32707.

Ove non diversamente indicato, tutte le citazioni bibliche sono tratte da The Holy Bible, English Standard Version® (ESV®), copyright © 2001 by Crossway, a publishing ministry of Good News Publishers. Usata su concessione. Tutti i diritti riservati.

COS'È THIRDMILL

Fondata nel 1997, Thirdmill è un ministero cristiano evangelico senza scopo di lucro che si impegna a fornire:

Educazione biblica. In tutto il mondo. Gratis.

Il nostro scopo è offrire formazione gratuita a centinaia di migliaia di pastori e leader cristiani in tutto il mondo, laddove non abbiano accesso a una formazione adeguata al proprio ministero. Perseguiamo questo obiettivo producendo e distribuendo a livello globale un seminario multimediale senza precedenti, disponibile in inglese, arabo, mandarino, russo, spagnolo e tradotto in una dozzina di altre lingue grazie alla collaborazione dei nostri partner. Il seminario è composto da video realizzati in ambiente grafico, materiale stampato e risorse internet. Il tutto è stato progettato per scuole, gruppi di studio e singoli, e può essere utilizzato sia online sia all'interno delle comunità.

Negli anni abbiamo sviluppato un metodo molto conveniente per produrre lezioni multimediali di altissima qualità e di grande valore contenutistico. I nostri editori, scrittori e traduttori sono teologicamente preparati e le nostre lezioni contengono centinaia di contributi di rinomati professori e pastori di tutto il mondo. Inoltre, i nostri grafici, illustratori e produttori si attengono ai più alti standard di produzione e si avvalgono di attrezzature e tecniche d'avanguardia.

Per raggiungere gli obiettivi, Thirdmill ha stretto collaborazioni strategiche con chiese, scuole bibliche, missioni, emittenti cristiane, TV via satellite e altre organizzazioni. Queste partnership hanno già permesso di distribuire innumerevoli lezioni video a leader, pastori e studenti. I nostri siti web sono anche i canali attraverso cui distribuiamo materiali aggiuntivi che integrano le nostre lezioni, inclusi dei sussidi per avviare un gruppo di studio all'interno delle vostre comunità.

Thirdmill è riconosciuto da IRS (*Internal Revenue Service*, l'agenzia governativa del Sistema tributario degli Stati Uniti d'America). Dipendiamo economicamente dalle generose donazioni di chiese, fondazioni, società e singoli privati. Per avere più informazioni sul nostro ministero e per sapere in quali modi potete farne parte, visita www.thirdmill.org.

Noi Crediamo in Gesù

Lezione Cinque

Il Re

Contenuto

INTRODUZIONE	1
CONTESTO VETEROTESTAMENTARIO	1
I Requisiti	2
La Legge di Mosè	2
Il Patto con Davide	5
La Funzione.....	5
La Giustizia	6
La Misericordia	7
La Fedeltà	9
Le Aspettative	10
Sviluppo Storico	11
Profezie Specifiche	15
ADEMPIMENTO IN GESÙ	17
Attributi	18
Scelto da Dio	18
Israelita	19
Dipende da Dio	19
Fedeltà al Patto	19
Figlio di Davide	21
La Funzione.....	21
La Giustizia	22
La Misericordia	22
La Fedeltà	26
Le Aspettative	27
Dinastia Davidica	28
Libertà e Vittoria	28
Regno Eterno	29
Regno Mondiale	31
APPLICAZIONE ATTUALE	31
Edifica Il Suo Regno	32
L'Obiettivo	32
Le Manifestazioni	33
I Metodi	36
Governa Il Suo Popolo	37
Governa	37
Difende	38

Conquista I Suoi Nemici	38
CONCLUSIONE	41
PROFESSORI.....	42

Noi Crediamo in Gesù

Lezione Cinque

Il Re

INTRODUZIONE

La storia dell'umanità è spesso scritta seguendo la cronologia dei più potenti re. Tutti noi conosciamo i nomi dei re che hanno regnato su larghe porzioni dell'Asia, d'Europa, Africa e America Latina. Alcuni di essi hanno conquistato così tanti nemici, che i loro imperi sembravano estendersi da un angolo all'altro del globo. Tutti loro hanno almeno una cosa in comune: sono scomparsi; sono morti; non regnano più. Non c'è più traccia dei loro forti eserciti e la loro potenza è cessata.

C'è solo un'eccezione a questa regola: esiste soltanto un re la cui potenza non è mai andata scemando e il cui regno non avrà mai fine; quel re, lo sappiamo con certezza, è Gesù.

Questa è la quinta lezione della nostra serie, *Noi Crediamo in Gesù*, e l'abbiamo intitolata: "Il Re". In questa lezione, vedremo che Gesù adempie il ruolo veterotestamentario del Re, mentre regna in qualità di servo fedele e Figlio di Dio. Come abbiamo visto nelle lezioni precedenti, in vari momenti della storia dell'Antico Testamento, Dio istituì tre uffici mediante i quali amministrava il suo popolo: quello di profeta, quello di sacerdote e quello di re. Nell'ultima fase del regno di Dio, quella che comunemente si definisce l'era del Nuovo Testamento, tutti e tre i ruoli trovano il loro adempimento definitivo nella persona di Gesù. In questa lezione, ci concentreremo sul fatto che Gesù riveste la funzione di re. Per gli intenti di questa lezione, definiremo un re come:

Un essere umano preposto da Dio al fine di governare sul suo popolo, per conto di Dio stesso.

Come si capisce da questa definizione, Dio è sempre stato e sempre sarà la massima autorità su tutto il creato, ma egli ha anche scelto che gli esseri umani esercitassero il ruolo di suoi servi vice-reggenti. Questi re umani sono sottoposti a lui, mentre portano avanti i suoi propositi ed i suoi piani per il regno. Con questa semplice definizione in mente, potremo comprendere in profondità il ruolo di re nella Bibbia e come Gesù incarni perfettamente questo ruolo.

Questa lezione seguirà lo stesso format delle lezioni sugli uffici di profeta e sacerdote che Gesù ha incarnato. Prima esamineremo il contesto veterotestamentario che sottintende al ruolo di re; secondariamente esploreremo come Gesù adempia il ruolo di re e infine, esploreremo l'applicazione moderna della regalità di Gesù sulle nostre vite. Diamo prima uno sguardo al contesto veterotestamentario del ruolo di re incarnato da Gesù.

CONTESTO VETEROTESTAMENTARIO

Nel suo libro *La Repubblica*, il filosofo greco Platone argomentava che il miglior governo possibile fosse quello sotto la guida di un re filosofo. Secondo lui, i re che amano davvero la sapienza, anziché la ricchezza ed il potere, potrebbero condurre il proprio popolo verso l'acquisizione di innumerevoli benefici. In modo simile, le Scritture dimostrano che quando i re di Israele temevano Dio e obbedivano ai suoi precetti, la nazione prosperava benedetta da Dio.

Allo stesso modo, l'opposto era vero: quando si ribellavano a Dio, l'intera nazione ne soffriva a causa del giudizio divino. In questo senso, i re di Israele avevano un ruolo centrale per il benessere del regno di Dio in Terra. Esamineremo il contesto dell'Antico Testamento su cui spicca la figura del re, sulla base di tre aspetti: innanzi tutto gli attributi per l'ufficio di re; secondariamente la funzione del re; infine le aspettative che l'Antico Testamento aveva creato nei confronti della futura regalità in Israele. Cominciamo con gli attributi per l'ufficio di re.

I REQUISITI

Nell'Antico Testamento, Dio rivelò i requisiti che dovevano possedere i re, in due fasi. Dapprima, nella legge di Mosè, Dio aveva rivelato gli standard della regalità persino prima che Israele avesse un re. In seguito, il patto di Dio con Davide fornì un'importante aggiunta a questi requisiti una volta che fu stabilita la Monarchia. Concentriamoci prima sui principi della regalità menzionati nella legge di Mosè.

La Legge di Mosè

Quando si legge l'Antico Testamento, soprattutto i primi cinque libri, detti il Pentateuco, è interessante notare che ci sono delle anticipazioni sulla venuta di un re. Vi si trova scritto come dovrebbe essere un re e cosa dovrebbe fare, ben prima che ci fosse effettivamente un re. Come mai le cose stanno così? Be', io credo che quei brani, soprattutto Deuteronomio 17, in cui si trovano tali anticipazioni, vadano letti alla luce del piano di Dio. In realtà, bisogna ripartire da Adamo. In un certo senso Adamo aveva le funzioni di profeta, sacerdote e re. Il suo dominio su questa Terra, il suo governo e la sua regalità, in un certo senso andarono perduti. Vennero poi ripresi dalla nazione di Israele mediante il patto abramico. Persino in Genesi 17 si trovano le promesse che si adempiranno attraverso la discendenza regale di Abramo. Ciò comincia poi a realizzarsi in Israele e specialmente nella figura del re. Il re nell'Antico Testamento, benché fosse stato annunciato molti, ma molti anni prima, diciamo, in Deuteronomio 17, attraverso Mosè, ci prepara al ritorno degli effetti del peccato su questo mondo, la restaurazione che avverrà grazie ai re, i re davidici. Ma più di ciò, la venuta del Signore Gesù Cristo che prende su di sé

questi ruoli, adempie il ruolo davidico, adempie il ruolo di Israele, adempie in ultima analisi il ruolo di Adamo e ci restituisce il ruolo per il quale eravamo stati creati, così che tutto questo è una prefigurazione e ci prepara a ricevere il piano di Dio mentre si svolge, conducendoci verso il tema messianico di “Questo è ciò che avverrà. Questo è Colui che verrà. Questo è come il re adempirà questi ruoli”. Queste sono, credo, le ragioni per cui Mosè abbia introdotto la figura del re prima ancora che i re comparissero sulla scena.

— Dr. Stephen Wellum

Mentre Mosè preparava la nazione di Israele ad entrare e conquistare la terra promessa, egli spiegò che Dio un giorno avrebbe scelto un re che avrebbe regnato su di loro. Egli fornì una lista contenente quattro principi guida cui il re che Dio avesse scelto avrebbe dovuto attenersi. Leggiamo cosa scrive Mosè in Deuteronomio 17:14-19.

Quando (...) ne prenderai possesso e l'abiterai, (...) dovrai costituire sopra di te il re che l'Eterno, il tuo DIO, sceglierà. Costituirai sopra di te un re scelto tra i tuoi fratelli; (...) egli non deve procurarsi un gran numero di cavalli, né deve far tornare il popolo in Egitto per procurarsi un gran numero di cavalli. (...) Non deve procurarsi un gran numero di mogli (...) e non deve accumulare per sé stesso una gran quantità di argento e d'oro. (...) Scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge (...) e la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere l'Eterno, il suo DIO, e a mettere in pratica tutte le parole di questa legge e questi statuti (Deuteronomio 17:14-19).

Mosè menzionò quattro principi, cioè dei requisiti per la regalità. Innanzi tutto egli disse che il re d'Israele doveva essere scelto direttamente da Dio. Il popolo non era qualificato per scegliere un re che li conducesse nel modo in cui Dio pretendeva. Essi non avevano il diritto di rivestire una persona con l'autorità delegata da Dio. Soltanto Dio poteva delegare la propria autorità e l'avrebbe affidata ad una persona scelta da lui.

La seconda cosa che Mosè disse in Deuteronomio 17 è che il re doveva essere un Israelita. Questo vuol dire che doveva essere nato nella nazione scelta da Dio. Ciò serviva ad adempiere il patto che Dio aveva stipulato con Abramo in Genesi 17:1-8, tramite cui egli giurò ad Abramo che i suoi eredi sarebbero stati re sopra il suo popolo.

Il terzo requisito in Deuteronomio 17 era che il re doveva dipendere da Dio, piuttosto che dalle strategie umane, per assicurare la pace e la prosperità. Mosè indicò quattro eventualità in base alle quali sarebbe stato possibile sottrarsi alla dipendenza da Dio:

- Al re era proibito possedere un largo numero di cavalli, probabilmente perché essi erano importanti per la sua armata. Il re doveva dipendere dalla potenza di Dio e non da quella umana, nel compito di garantire la sicurezza della nazione.
- Il divieto di ritornare in Egitto si riferiva alla sottomissione ad un grande impero al fine di ottenere protezione e prosperità, piuttosto che sottomettersi a Dio.

- La proibizione di avere molte mogli probabilmente si applicava in modo specifico alle alleanze politiche ottenute attraverso i matrimoni combinati. Questo si rivelava problematico non solo perché rendeva Israele dipendente dai Paesi stranieri piuttosto che da Dio, ma anche perché le mogli straniere sicuramente avrebbero servito degli dèi stranieri e avrebbero istigato il re a fare lo stesso.
- Il comando di non accumulare grandi quantità di oro e argento probabilmente si riferiva ad una tassazione ingiusta. Non era sbagliato che il re fosse ricco, ma era considerato un crimine che egli diventasse ricco opprimendo il popolo di Dio.

In generale, queste restrizioni assicuravano che il re avrebbe confidato soltanto in Dio per il successo del suo regno e la sicurezza della nazione. La quarta cosa che Mosè sottolineò in Deuteronomio 17, era che il re doveva dimostrare fedeltà al patto con Dio ricevendo, copiando e meditando la legge del patto con Dio. Queste azioni avevano lo scopo di coltivare la reverenza personale, un'adeguata umiltà e un comando fedele.

I re d'Israele, i re di Giuda erano i rappresentanti del popolo di Dio, così che sotto molti aspetti essi avevano una presenza sacramentale sia in quanto rappresentanti di Dio sulla Terra, sia in quanto rappresentanti del popolo presso Dio. Così quel particolare sdoppiamento di ruolo era significativo per quanto riguarda il modo in cui Dio, da una parte, rispondeva al re e in ultima analisi sulle ripercussioni che ciò aveva sull'intera nazione. Questa storia, nel complesso, si presenta all'interno di Israele e di Giuda. Non ci sono re buoni in Israele: furono tutti malvagi. Finché la monarchia non cadde per la prima volta nel 722 a.C. Inoltre, all'interno di Giuda si aveva questa sorta di altalena, dove si aveva un re buono, che faceva ciò che è giusto agli occhi di Dio, e poi uno malvagio che faceva cose malvagie al cospetto del Signore. Ma quando i re malvagi facevano cose malvagie agli occhi del signore, tali comportamenti causavano ripercussioni terribili. A quel punto, Dio intimava un "No" divino quale giudizio nei confronti sia del re, sia del popolo. Sembra che ci fosse... c'è una relazione organica tra lo status del re e il modo in cui il popolo si identificava in esso. Se il re istituiva gli alti luoghi e adorava dèi stranieri, anche il popolo lo faceva, e viceversa. Quando c'erano delle riforme come quelle effettuate dal re Giosia, esse avevano immense ripercussioni sulla nazione per il modo in cui il popolo rispondeva a Dio e alla sua legge. Dunque il re aveva un ruolo importantissimo nel rappresentare sia il popolo presso Dio e sia Dio presso il popolo.

— Dr. Mark Gignilliat

Dopo aver esaminato i requisiti alla regalità rivelati da Mosè, possiamo adesso prendere in considerazione un ulteriore requisito, stabilito da Dio nel suo patto davidico.

Il Patto con Davide

Dio stabilì il suo patto con Davide; i suoi termini sono menzionati in brani come il Salmo 89 e il 132. Questo patto stabiliva che avrebbero regnato i discendenti di Davide e che Israele avrebbe goduto della stabilità della successione dinastica. Leggiamo le promesse del patto di Dio con Davide in 2 Samuele 7:8-16:

"Io ti presi dall'ovile, mentre seguivi le pecore, perché tu fossi il capo d'Israele, mio popolo. (...) Ho reso il tuo nome grande. (...) Assegnerò un posto ad Israele, mio popolo. (...) Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. (...) Io innalzerò dopo di te la tua discendenza che uscirà dalle tue viscere e stabilirò il suo regno. (...) La tua casa e il tuo regno saranno resi saldi per sempre davanti a me, e il tuo trono sarà reso stabile per sempre".
(2 Samuele 7:8-16)

Secondo questo patto divino, Dio aggiunse un nuovo requisito per i re in Israele: da questo momento in poi, il popolo di Dio doveva essere condotto da un discendente di Davide. Soltanto la sua discendenza poteva accampare il diritto legittimo e perpetuo di governare sopra l'intera nazione.

Sin dal libro della Genesi, Dio benedisse la tribù di Giuda con la regalità: "Lo scettro non si dipartirà da Giuda", disse Giacobbe in Genesi 49. Dal momento che Davide apparteneva alla tribù di Giuda, la promessa di Dio a Davide fu l'adempimento di questa benedizione in Genesi. Dio aveva sempre inteso che Israele un giorno avrebbe avuto un re proveniente dalla tribù di Giuda. Grazie all'ubbidienza e alla devozione di Davide nei confronti di Dio, egli promise che il re d'Israele sarebbe sempre disceso da Davide. Nessuna persona avrebbe mai potuto reclamare legittimamente il ruolo di re in Israele a meno che non appartenesse al lignaggio di Davide. Ecco perché era così importante per gli scrittori dei Vangeli provare non solo che Gesù fosse l'unto di Dio, ma che egli era anche un diretto discendente di Davide, con un legittimo diritto al trono di Davide.

Adesso, dopo aver dato un'occhiata ai requisiti per la regalità, volgiamo il nostro sguardo al secondo argomento, la funzione dei re nell'Antico Testamento.

LA FUNZIONE

Nell'Antico Testamento, i re d'Israele esercitavano un governo fedele sul popolo di Dio innanzitutto applicando e amministrando la legge di Dio. Come abbiamo visto nelle lezioni precedenti, era comune che gli imperatori potenti o i sovrani nel vicino Medio Oriente conquistassero e controllassero i regni più deboli rendendoli servi o vassalli. Questi sovrani amministravano le loro relazioni con i loro vassalli attraverso dei trattati o dei patti, che li costringevano a servire i regni sovrani sottomettendosi alle loro leggi. La stessa cosa si applicava alla relazione tra Israele e Dio. L'intera nazione era responsabile di obbedire al patto di Dio e il re doveva assicurarsi che lo facesse.

I re si assicuravano che il popolo si comportasse in modo responsabile nei confronti del patto con Dio in molti modi. Ma ai fini della nostra lezione ci concentreremo su ciò che Gesù definì gli aspetti più importanti della legge. Come Gesù disse in Matteo 23:23:

(...) le cose più importanti della legge [sono] il giudizio, la misericordia e la fede (...) (Matteo 23:23)

Secondo Gesù, e in contrasto con l'ossessione dei Farisei nei confronti delle cerimonie e dei rituali, le caratteristiche più importanti della legge erano la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Noi considereremo i modi in cui i re dell'Antico Testamento applicavano e amministravano le leggi di Dio secondo ciascuna di queste caratteristiche più importanti. Prima daremo uno sguardo alla responsabilità che il re aveva di applicare la giustizia; secondo, vedremo che il re era colui che doveva praticare la misericordia e terzo, ci concentreremo sul fatto che il re doveva promuovere la fedeltà.

Diamo prima uno sguardo alla funzione in base alla quale il re applicava la giustizia.

La Giustizia

Nel contesto delle responsabilità di un re, la giustizia può essere definita come il giudizio che ogni singola persona merita, secondo la legge di Dio.

In quanto individui o governanti, abbiamo il diritto, la libertà e la volontà di scegliere un cammino sicuro o un cammino peccaminoso. Alla fine, il giudizio di Dio ci ricadrà addosso. Come conseguenza, quei governanti saranno giudicati. Quando Gesù verrà, metterà ogni cosa al proprio posto. Fino ad allora noi abbiamo una missione: vivere come individui che appartengono al regno di Dio e come cittadini di una terra celeste. Al momento, pratichiamo la giustizia e l'equità, rispettiamo gli altri, rispettiamo i deboli, siamo giusti con gli ingiusti e cerchiamo in tutti i modi di procacciare la giustizia sapendo che viviamo ancora in un mondo peccaminoso, un mondo corrotto, in un mondo sotto il giudizio di Dio, in un mondo dove la brutalità, la povertà, l'ignoranza e la corruzione esistono ancora. Siamo come una candela che emana luce e che ricorda agli altri che c'è un Dio amorevole in cielo che si occupa dell'ingiusto e della sua brutalità, della sua corruzione e arroganza, indipendentemente da quanto durerà sulla Terra; esso è temporaneo e limitato nel tempo, perché c'è un Dio che alla fine metterà tutto a posto.

— Dr. Jonathan Kuttub

I re d'Israele dovevano applicare la giustizia di Dio almeno su due diversi piani: in primo luogo, applicavano la giustizia di Dio su scala internazionale, mettendo in pratica la legge di Dio nei rapporti tra Israele e le altre nazioni. Un aspetto tramite cui il re metteva in pratica la giustizia a livello internazionale, era negoziando pacificamente con le altre nazioni, come fece Salomone con Hiram, il re di Tiro in 1 Re 5:1-12.

Inoltre perseguivano la giustizia internazionale attraverso la guerra: essi lo facevano punendo le nazioni malvagie, come fece Saul in 1 Samuele 14:47-48, e come fece Davide in 2 Samuele 8:1-13. Il re doveva anche difendere Israele quando veniva attaccato, come fece Davide in 2 Samuele 5:17-25 e come fece Ezechia in 2 Re 19. Il Salmo 2 sintetizza la giustizia che i re d'Israele dovevano procacciare nei confronti delle nazioni che si ribellavano contro di loro e contro il Signore. Leggiamo cosa dice nei versi 6-12:

(...) e il Signore dirà: «Ho insediato il mio re sopra Sion, il mio santo monte. (...) "Tu sei mio figlio, oggi io ti ho generato. Chiedimi, e io ti darò le nazioni come tua eredità e le estremità della terra per tua possessione. Tu le spezzerai con una verga di ferro, le frantumerai come un vaso d'argilla"». Ora dunque, o re, siate savi; accettate la correzione, o giudici della terra. Servite l'Eterno con timore e gioite con tremore. Sottomettetevi al Figlio, perché non si adiri e non periate per via, perché la sua ira può accendersi in un momento. Beati tutti coloro che si rifugiano in lui. (Salmo 2:6-12)

Questi versi seguono il costume dell'antico Medio Oriente di riferirsi ai sovrani definendoli padri e ai suoi re vassalli definendoli figli. In questo caso Dio era il sovrano, il re davidico era il figlio. Il piano di Dio per il mondo era che le nazioni servissero e obbedissero il re davidico. Dovevano temerlo e onorarlo perché egli era lo strumento della giustizia divina nel mondo.

In secondo luogo, i re erano anche responsabili di applicare la giustizia di Dio in scala nazionale, all'interno di Israele. I re imponevano la giustizia nazionale guidando il popolo speciale di Dio in obbedienza alla sua legge. Questo includeva cose come provvedere al benessere e alla protezione dei deboli, come si vede in Proverbi 29:14; difenderli contro i malvagi come fece Davide in 2 Samuele 4:9-12; perseguire i criminali, come in 2 Re 14:5; vegliare sulla stabilità, la crescita e la prosperità dei cittadini, come insegna il Salmo 72. Inoltre, i re non dovevano sovvertire la giustizia in favore del ricco, né del povero, del potente o del debole. La Scrittura parla di questo ruolo del re in molti brani, inclusi Levitico 19:15 e Isaia 11:1-5.

Attingendo ancora una volta dalle parole di Gesù sugli affari più importanti della legge, un secondo criterio molto importante col quale i re dovevano applicare la giustizia di Dio, era la misericordia.

La Misericordia

La misericordia è l'imitazione di Dio nei confronti delle sue creature. Dio spesso tratta le sue creature con longanimità, quando peccano, poiché comprende e loro debolezze. Egli fa in modo che la loro vita sia ricca di cose buone e allevia le loro sofferenze, semplicemente perché gli fa piacere mostrarsi amorevole nei confronti di ciò che ha creato. Le Scritture parlano della misericordia di Dio in molti punti, quali Salmo 40:11; Salmo 103:8; Giona 4:2.

Così come abbiamo fatto con la giustizia, evidenzieremo il fatto che i re erano chiamati a dimostrare misericordia almeno in due campi d'azione, a partire dalle relazioni internazionali. A livello internazionale, infatti, i re usavano misericordia verso quei popoli e quelle nazioni che si sottomettevano al Dio d'Israele. Ad esempio, in 2 Samuele 10:19, Davide usò misericordia verso molti vassalli di uno dei nemici d'Israele quando fecero pace con lui. In 2 Samuele 10:1-2, inoltre, Davide è misericordioso nei confronti del re degli Ammoniti.

Oltre a ciò, i profeti dell'Antico Testamento annunciarono che le nazioni gentili si sarebbero, un giorno, sottomesse a Gerusalemme, offrendo tributi alla capitale del Regno di Dio, ricevendo in cambio misericordia e protezione da parte del re preposto da Dio. Queste profezie si trovano anche in Isaia 60:1-22 e 66:18-23; Michea 4:1-8 e Sofonia 2:11.

Certamente, così come abbiamo visto nel paragrafo sulla Giustizia, Dio non sempre ha intenzione di mostrare la sua misericordia ed infatti talvolta comandò al re di non avere pietà per le nazioni malvagie. Per citare un esempio, si pensi a 2 Samuele 5:17-25, in cui Dio istruisce Davide in merito alla distruzione dei Filistei, il che Davide fece, senza alcuna pietà. La loro malvagità era talmente grande, che non poterono essere risparmiati. Dunque, parte delle responsabilità del re era discernere quando Dio voleva usare misericordia e quando non voleva farlo.

Oltre a mostrarsi misericordioso nelle relazioni internazionali, era dovere del re amministrare la legge di Dio, usando misericordia a livello nazionale. Poiché il re era il vassallo di Dio, era anche chiamato a trattare il popolo di Dio così come l'avrebbe fatto Dio stesso. Ciò voleva dire trattarlo con misericordia. Come si legge in brani quali Osea 6:6, Dio desiderava che si dimostrasse misericordia, più di quanto volesse che si offrissero i sacrifici imposti dalla Legge. Non perché la Legge non fosse importante, ma piuttosto perché la misericordia è uno degli aspetti principali della Legge. Per questa ragione, un re misericordioso era un capo ideale, capace di rappresentare il modello di cura offerto da Dio stesso. Davide seguì questo esempio in 2 Samuele 19:18-23, quando mostrò misericordia ai nemici che si erano sottomessi a lui.

La misericordia anima la Legge dell'Antico Testamento dall'inizio alla fine. Se riuscissimo a superare i nostri preconcetti in base ai quali la Legge è malvagia, interpretandola, invece, quale veicolo della bontà di Dio, cominceremmo a scorgere la sua misericordia ovunque. Infatti, anche se partissimo dai Dieci Comandamenti, dal quarto, ad esempio, sul mantenere santo il Giorno del Signore e riposare in esso, leggendo non solo la prima ma anche la seconda parte di esso, ci accorgeremmo che durante il giorno del riposo, ovvero il Sabato, non dobbiamo riposare soltanto noi, ma dobbiamo permetterlo anche ai nostri

domestici, al nostro bestiame e a tutto ciò che possediamo. Nella nostra moderna società, diremmo che un imprenditore – o un'imprenditrice - che fosse credente, dovrebbe trattare i propri impiegati con misericordia, non considerandoli risorse da sfruttare fino allo sfinimento, ma persone: come custodi del popolo che Dio ci ha affidato. Come si vede, questa è una concretizzazione della misericordia di Dio. Si trovano tantissime leggi dettagliate nell'Antico Testamento, animate dalla misericordia. Il comando in Deuteronomio di non raccogliere le spighe residue agli angoli del campo di grano, aveva lo scopo di permettere ai bisognosi di raccogliercle e avere qualcosa da mangiare. Ci sono altre prescrizioni nell'Antico Testamento come questa: il divieto di imporre interessi pecuniari agli Israeliti. In una società che non si basava sugli investimenti di un'economia capitalistica, prestare con interesse era spesso un modo per approfittare della gente. Questa logica si sarebbe sostituita alla pratica della generosità. Se qualcuno avesse potuto prevaricare un altro Israelita che si trovava nel bisogno, avrebbe avuto l'opportunità di arricchirsi, ma a scapito dell'altro. Perciò, Dio proibiva di farlo; piuttosto, comandava di essere generosi, prestando a chi è nel bisogno, senza pretendere che pagasse gli interessi. La prescrizione che prevedeva che ogni sette anni si desse la possibilità a chi era diventato schiavo a causa di un debito, di essere liberato, o anche la legge sul Giubileo, che restituiva alle persone la proprietà terriera persa a seguito di circostanze sfortunate, erano leggi veterotestamentarie mediante le quali Dio dimostrava misericordia nei confronti del suo popolo e, altresì, desiderava che essi, applicandole, riflettessero come uno specchio questa sua qualità caratteriale.

— Rev. Michael Glodo

Oltre a praticare la giustizia e la misericordia, c'era un terzo modo tramite il quale il re doveva applicare la legge di Dio, cioè, promuovendo la fedeltà a Dio.

La Fedeltà

La fedeltà può essere definita come lealtà a Dio, dimostrata mediante sincera fiducia ed obbedienza. La fedeltà implica il credere che Dio sia chi sostiene di essere, il servire lealmente lui e nessun altro dio, sottomettendovisi per amore.

Come abbiamo fatto con la giustizia e la misericordia, prenderemo in considerazione due aspetti nei quali il re era obbligato a promuovere la fedeltà, cominciando con lo scenario internazionale. I re d'Israele dovevano condurre il popolo verso la fedeltà a Dio in un modo tale che le nazioni limitrofe avrebbero dovuto pentirsi della loro idolatria e del loro peccato, in generale, cominciando a servire Dio. I re adempivano questo ruolo stabilendo l'adorazione fedele nella nazione d'Israele, come vediamo dalla preghiera di Salomone durante l'inaugurazione del tempio in 1 Re 8:41-43.

Questo mandato universale di discepolare e disciplinare le nazioni è anche messo in evidenza in brani quali Salmo 72:8-11 e Zaccaria 8:20-23.

Oltre a promuovere la fedeltà a Dio nelle nazioni straniere, il re doveva anche incoraggiare la sua nazione, Israele, a perseguire la fedeltà, specialmente garantendo che si mantenesse un'autentica adorazione. I re capaci fornivano risorse e progetti per l'adorazione, organizzavano il personale, dettavano le regole del mantenimento del tempio e spesso interpretavano un ruolo importante nelle cerimonie pubbliche di adorazione. Ad esempio, si legge che Davide fece queste cose in 1 Cronache 15,16 e 23-28.

L'impegno del re nel promuovere la fedeltà di Israele aveva delle profonde conseguenze sulla nazione. Poiché egli era il rappresentante della nazione agli occhi di Dio, il popolo spesso sperimentava benedizioni amplificate, sotto la guida di re fedeli, e giudizi più severi sotto i re infedeli. Dio benedisse i re fedeli mediante la prosperità di Israele e l'espansione geografica dei suoi confini. Allo stesso modo, i re infedeli venivano puniti. Infatti, il libro dei Re in parte attribuisce ai re d'Israele disobbedienti l'esilio di Giuda. Leggiamo le parole che Dio rivolge al Re Salomone in 1 Re 9: 6-7:

Ma se voi e i vostri figli vi allontanerete da me, se non osserverete i comandi e i decreti che io vi ho dati, se andrete a servire altri dèi e a prostrarvi davanti ad essi, eliminerò Israele dal paese che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli.

(1 Re 9:6-7)

Purtroppo, non tutti i re d'Israele e Giuda furono fedeli a Dio e il popolo spesso ne soffrì le conseguenze. Ma persino quando il tempio fu trascurato o le persone si macchiarono del peccato di idolatria, i re fedeli furono spesso in grado di riformare e restaurare l'adorazione della nazione. Vediamo accadere ciò con Ezechia in 2 Re 18:1-8 e con Giosia in 2 Re 22:23-25. Il loro impegno nell'esortare la nazione produsse fedeltà nel popolo di Dio e ciò a sua volta spinse Dio a benedire la nazione durante il loro regno.

Abbiamo visto quali fossero le qualità e le funzioni dei re nell'Antico Testamento, dunque siamo pronti a illustrare le aspettative che l'Antico Testamento crea relativamente al futuro della monarchia in Israele.

LE ASPETTATIVE

L'Antico Testamento aveva suscitato diverse aspettative per i futuri re, in particolar modo per quello speciale re messianico, del quale era stato profetizzato che avrebbe adempiuto il proposito di Dio di stabilire il Suo regno sulla Terra. Naturalmente il Nuovo Testamento rivela che questo re messianico era Gesù. Perciò sarebbe opportuno dare un'occhiata a queste anticipazioni veterotestamentarie più da vicino.

Esamineremo quelle aspettative nei confronti della futura monarchia in Israele, legate a due diversi aspetti: innanzi tutto lo sviluppo storico della monarchia attraverso l'Antico Testamento, e secondariamente le profezie specifiche riguardanti un certo futuro

re di Israele.

Diamo prima uno sguardo alle aspettative create dallo sviluppo storico della monarchia.

Sviluppo Storico

Cominceremo osservando il ruolo vitale che la regalità umana ha giocato nel piano di Dio prima che esistesse la monarchia in Israele, dai giorni della creazione al tempo dei Giudici.

Prima della Monarchia. Quando Dio creò il mondo, mise Adamo ed Eva nel Giardino di Eden per sovrintendere alla Creazione in qualità di vice reggenti. Dio indicò che questo sarebbe stato il ruolo dell'umanità in Genesi 1:26-27, dove si legge che Egli immaginò e creò Adamo alla propria immagine.

Ai tempi dell'Antico Testamento, termini come “all'immagine di dio”, “a somiglianza degli dei” e “figlio di dio” erano comunemente usati in riferimento a re ed imperatori. Questa terminologia esprimeva l'idea che i re erano i rappresentanti terreni, cioè vicerè, dei loro dèi. Era ruolo del re assicurarsi che la volontà del suo dio si adempisse sulla Terra. Quando, dunque, la Bibbia dice che Adamo ed Eva recavano l'immagine di Dio, implica che Dio scelse l'intera razza umana quale sua vice reggente sulla Terra. In senso lato, quindi, tutti gli esseri umani furono creati per vivere come regali vassalli il cui ruolo era accertarsi che la volontà di Dio fosse fatta sulla Terra. L'idea che le immagini divine fossero figure regali, aiuta a comprendere il verso in Genesi 1:28, dove si legge che Dio affidò questo mandato al nostro primo genitore:

Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra (Genesi 1:28)

Dio voleva che tutta la Terra divenisse il suo regno, perciò nominò i suoi vicari, la razza umana, non solo per riempire il mondo con ulteriori immagini di Dio, ma anche per esercitare il dominio ed il potere su tutto il Creato. Questo comando è spesso definito il mandato culturale, perché ci intima di costruire il Regno di Dio attraverso la creazione di culture e civiltà in tutto il mondo.

Dopo che Adamo ed Eva ebbero peccato, si allontanarono, insieme con i loro discendenti, così tanto dalle loro responsabilità originali, al punto che Dio punì l'umanità peccatrice attraverso il diluvio, al tempo di Noè. Nonostante ciò, Dio non abolì la funzione reale dell'umanità nel mondo: dopo che Noè e la sua famiglia furono usciti dall'arca, Dio ribadì il mandato culturale, comandando a tutte le sue immagini regali di diffondere in giro per il mondo delle civiltà che onorassero Dio.

La vice reggenza degli esseri umani, tuttavia, si ribaltò ai giorni di Abrahamo. Dio redense Abrahamo e lo rese il patriarca del suo popolo eletto, Israele. Sebbene, in senso generale, tutti gli esseri umani fossero ancora viceregenti di Dio, Egli scelse Abrahamo ed i suoi discendenti per essere le primizie di tutte le famiglie della Terra. Dio stabilì un

patto speciale con Abraamo in Genesi 15 e 17, indicando che Israele aveva un privilegio speciale, regale: quello di costruire una nazione santa per Dio. Questa nazione doveva essere il punto di partenza per spargere la volontà di Dio in tutte le altre nazioni.

Tempo dopo, Dio cominciò ad adempiere la promessa fatta ad Abraamo, mandando Mosè, prima, e Giosuè dopo, quali condottieri d'Israele. Sotto la loro guida, Dio liberò il suo popolo dalla schiavitù in Egitto e li aiutò a conquistare Canaan, la Terra Promessa, dove dovevano diventare una grande nazione di immagini sante e redente di Dio.

Purtroppo, Israele fallì nel portare a termine la conquista di Canaan, perciò, dopo la morte di Giosuè, la nazione si disgregò e un elevato numero di Giudici e Leviti portarono avanti le tribù durante un periodo tempo molto tribolato. Nonostante Dio benedisse Israele in questo periodo, la guida dei Giudici e dei Leviti non era adeguata a portare avanti il mandato di Israele quale nazione promotrice dell'immagine reale di Dio. L'autore del libro dei Giudici lo mette bene in evidenza lungo tutta la stesura del libro. Leggiamo la riga finale in Giudici 21:25:

In quel tempo, non c'era re in Israele; ognuno faceva quello che gli pareva meglio. (Giudici 21:25)

Commenti simili si trovano in Giudici 17:6, 18:1 e 19:1. Queste ripetizioni servivano ad enfatizzare che Israele avrebbe potuto avanzare quale nazione scelta da Dio solo se sotto la guida di un re giusto che esercitasse il ruolo di speciale vicerè di Dio.

Be', il libro dei Giudici sembra racchiudere la logica per la venuta del re. Il ciclo all'interno del libro consiste nell'ascesa del giudice, seguita dal benessere momentaneo; poi il popolo pecca di nuovo, così grida al Signore, il quale suscita un nuovo giudice. L'autore del libro vuole chiaramente mettere in evidenza il bisogno di qualcosa di più stabile e sicuro, auspicando l'arrivo di un capo ed un condottiero secondo il cuore di Dio. Certamente quell'attributo viene applicato particolarmente a Davide, il re secondo il cuore di Dio, il quale viene considerato il modello di quello che un re deve apparire, non solo in riferimento all'allora Israele, ma che ci mostra come Dio stesso eserciti la sua sovranità sul suo popolo. Il libro dei Giudici, dunque, è una sorta di polemica sulla necessità di avere un re che governasse sotto la guida di Dio, per mostrare come Dio regnava sul suo popolo a quel tempo, e come regna ancora oggi.

— Dr. Simon Vibert

È importante collocare il libro dei Giudici all'interno dell'intero piano di Dio, nella trama che va dalla Genesi all'avvento di Gesù Cristo. Il libro dei Giudici guarda a ritroso alla rivelazione precedente, fino ad arrivare ad Adamo, figura regale; Abraamo, nel patto Abrahamico, che anticipa la venuta dei re attraverso la sua linea di sangue; Mosè,

che diede il vecchio patto, in Deuteronomio 17, dove si trova l'annuncio dell'arrivo del re. Eppure, a quel punto non c'è ancora il re che deve venire. Giudici, dunque, dimostra la necessità di una vera guida, la necessità di una vera leadership. Giosuè comincia dove Mosè aveva finito e Giudici comincia dove aveva finito Giosuè. Eppure non c'è il re cui Dio aveva fatto accenno: non si è ancora adempiuta la promessa. I giudici sono, a seconda della loro guida, o buoni – e in quel caso la nazione d'Israele va avanti positivamente - o malvagi – nel qual caso la nazione versa in seri problemi. È come se il libro dicesse che siccome non c'è ancora un re, bisogna aspettare che ce ne sia uno prima che le cose vadano meglio. Da quel che si evince dall'Antico Testamento, le cose si adempiranno, ed infatti, si va poi dall'era dei Giudici ai regni di Saul e Davide, l'uno a ridosso dell'altro. Quest'ultimo è il re del popolo, il re scelto da Dio, destinatario del patto davidico: la promessa del Grande Figliolo di Davide. Tutto ciò è parte del piano di Dio, poiché apre la strada alla venuta del Signore Gesù Cristo, in quanto ci mostra le qualità del vero re, in contrapposizione a tutti gli altri, il quale restaurerà l'immagine che ci era stata data all'inizio. Tutto ciò fa parte del piano di Dio che conduce alla figura di Gesù Cristo.

— Dr. Stephen Wellum

Adesso che abbiamo esaminato le origini della regalità umana ai giorni che precedettero la monarchia in Israele, diamo uno sguardo agli sviluppi storici durante la monarchia israelita.

La Monarchia. Secondo 1 Samuele 8:5-20, al tempo in cui il periodo dei giudici stava per terminare, Israele provava invidia nei confronti della stabilità e dell'ordine che i re procuravano alle nazioni circostanti, ma si rifiutò di aspettare che Dio stesso suscitasse un re al tempo opportuno. Anzi, gli israeliti pretesero che egli provvedesse loro un re immediatamente. Così Dio scelse Saul come primo re d'Israele.

Ora, è importante chiarire che il desiderio degli Israeliti di avere un re umano non era di per sé una cosa sbagliata: Dio stesso aveva più volte rivelato in anticipo che aveva in mente di trasformare Israele in una potente nazione con un grande uomo alla guida.

Ad esempio, in Genesi 17:6, si legge che Dio promise ad Abrahamo che tra i suoi discendenti sarebbero stati annoverati anche dei re; in Genesi 49:8-10, Giacobbe benedisse suo figlio Giuda, annunciando che uno dei suoi discendenti avrebbe governato su Israele in qualità di re e come abbiamo già visto in questo capitolo, Mosè prescrisse dei regolamenti per il re d'Israele in Deuteronomio 17:14-19. Oltre a ciò, in 1 Samuele 2:10, poco prima che Israele si ribellasse a Dio per ottenere un re, la giusta Anna aveva innalzato una preghiera che profeticamente annunciava che Dio avrebbe stabilito un re giusto sul suo popolo.

Ma nonostante i piani che Dio aveva sulla monarchia israelita, la nazione peccò rifiutandosi di fidarsi in Dio e di rispettare i suoi tempi. Con la scelta di Saul quale re, Dio intese punire, in parte, questo peccato. Infatti, mentre da un lato Saul fece avanzare,

per certi versi, la nazione d'Israele, la sua stessa ribellione nei confronti di Dio, portò il Signore a deporre lui e tutta la sua famiglia.

Nonostante il fallimento di Saul, Dio concesse a Israele il tipo di re di cui aveva bisogno, suscitando Davide. Come tutti gli esseri umani, Davide era un peccatore, ma era anche un uomo secondo il cuore di Dio. Così il Signore lo rese capace di unire la nazione, sconfiggere i suoi nemici e garantire sicurezza e prosperità ad Israele. Inoltre, Dio stipulò un patto con Davide, promettendogli che i suoi discendenti avrebbero governato su Israele in qualità di dinastia reale permanente. Leggiamo di questo patto in capitoli quali 2 Samuele 7; 1 Cronache 17 e Salmi 89 e 132.

Quando Davide morì, suo figlio Salomone gli succedette al trono. Per molti versi, il regno di Salomone fu il culmine nella storia della monarchia di Israele. Egli espanse i territori della nazione e incrementò la sua ricchezza e la sua reputazione. Purtroppo, però, trasgredì la legge di Dio, adorando gli dèi delle sue mogli straniere, perciò il Signore divise il regno durante i giorni di suo figlio Roboamo e le generazioni seguenti furono persino più infedeli a Dio, al punto in cui sia Israele, sia Giuda subirono il giudizio divino dell'esilio in terra straniera. Il regno settentrionale di Israele fu conquistato dall'Assiria nel 723 o 722 a.C, mentre il regno meridionale di Giuda fu conquistato dai Babilonesi nel 587 o 586 a.C. L'ultimo legittimo re fu Ioiachin, discendente di Davide, conosciuto anche come Ieconia, che fu deposto e portato in cattività nel 597 a.C.

Durante il periodo monarchico, Dio aveva rivelato molte cose sulla regalità umana. In senso lato, tutti gli esseri umani erano dei vicereggenti di Dio sulla Terra. In senso stretto, la nazione d'Israele godeva di una viceregenza speciale quale famiglia sacra dell'umanità destinata a fare da modello alle altre nazioni. In senso strettissimo, i discendenti di Davide rivestivano il ruolo di vicereggenti capo. Dio aveva ordinato che i figli di Davide conducessero gli Israeliti ed il resto del mondo nel compito di applicare la volontà del grande sovrano, Dio stesso.

Dopo avere esplorato lo sviluppo storico dell'ufficio di re prima e durante la monarchia di Israele, esaminiamo il periodo seguente, quando Israele e Giuda si trovarono in esilio, privi del re davidico.

Esilio. Nonostante i Babilonesi avessero distrutto Gerusalemme e rimosso l'erede di Davide dal trono, l'imperatore persiano Ciro conquistò Babilonia e decretò che Israele ritornasse nella Terra Promessa. Leggiamo questi avvenimenti in 2 Cronache 36 ed Esra 1.

Gli anni che seguirono l'editto di Ciro sono spesso chiamati il periodo della restaurazione. I rimpatriati riconsacrarono l'altare di Dio, ricostruirono il tempio e le mura di Gerusalemme. All'inizio, in Aggeo 2:21-23, si legge che il profeta Aggeo annunciò a questo residuo, che se fosse stato fedele, Dio avrebbe chiamato il loro governatore Zorobabele al trono di Davide, essendone diretto discendente. Ma il popolo non fu fedele a Dio; dunque, l'Antico Testamento finisce con un piccolo residuo di Israeliti che vive nella Terra Promessa, con le loro speranze di gloria posticipate al futuro.

Nel periodo compreso tra L'Antico e il Nuovo Testamento, l'apostasia di Israele continuò a ritardare la restaurazione della monarchia. L'impero Greco sconfisse l'impero Persiano e prese il controllo su Israele in Palestina. Più tardi, l'impero Romano sconfisse i Greci e prese a sua volta il controllo sulla Terra Promessa. Durante tutto questo periodo, Israele non ebbe un re scelto da Dio. La misera condizione di Israele sotto l'oppressione

degli Assiri, dei Babilonesi, dei Medo-Persi, dei Greci e dei Romani dimostrò una cosa molto chiaramente: il regno di un giusto discendente di Davide era essenziale per il futuro. Israele aveva bisogno di un re davidico per adempiere il proprio ruolo di Popolo scelto da Dio nel mondo. Perciò, il popolo fedele a Dio continuò a sperare in un tempo in cui Dio avrebbe onorato il suo patto con Davide, mandando un re giusto e davidico che li liberasse dai suoi oppressori e che estendesse la volontà di Dio su tutto il mondo intero.

Dopo aver dato uno sguardo agli sviluppi storici dell'ufficio di re, consideriamo adesso le aspettative per il futuro della monarchia, suscitate da specifiche profezie nell'Antico Testamento.

Profezie Specifiche

L'Antico Testamento contiene troppe profezie sulla futura monarchia d'Israele perché si possano menzionare tutte. Perciò, ai fini della nostra lezione, menzioneremo soltanto quattro temi importanti. In primo luogo, i profeti dell'Antico Testamento rivelarono che Dio avrebbe restaurato la dinastia davidica.

L'Antico Testamento enfatizza in modo speciale che il Messia è prima di tutto un figlio di Davide. Naturalmente Davide fu il grande re d'Israele che confidava nel Signore in modo molto significativo, che vinse potenti vittorie, obbedì al Signore in molti, molti modi. Certamente egli fallì anche in modo importante, ma Davide è diventato il paradigma di ciò che sarebbe stato il Messia: Egli sarà un capo che porterà pace alle nazioni. Infatti, nell'ultima parte dell'Antico Testamento vediamo che dopo la morte di Davide nasce un'aspettativa: che il figlio di Davide verrà e questo combacia particolarmente con l'idea che ci sarà pace e giustizia e gioia.

— Dr. Thomas Schreiner

Ma nell'Antico Testamento la figura che si conosce come il Messia era re, il re del lignaggio di Davide. Quel Davide che ricevette il patto da parte di Dio, in cui gli fu promesso che un giorno Dio avrebbe suscitato un re che avrebbe avuto una speciale, unica relazione di figlio di Dio: relazione con Dio in quanto suo figlio, il quale avrebbe regnato per sempre sul trono di Davide e che avrebbe stabilito giustizia ed equità. Perciò, in realtà, quando ci riferiamo al Messia dell'Antico Testamento, ci riferiamo al re, il vero re, il re che avrebbe portato la salvezza e la liberazione da parte di Dio.

— Dr. Mark Strauss

I profeti annunciarono che Dio avrebbe a suo tempo mandato un giusto figlio di Davide per restaurare la monarchia davidica in Israele. Troviamo queste promesse in

molti passi, inclusi Salmo 89, Isaia 9:7 e 16:5; Geremia 23:5 e 33:25, 26; per finire, Ezechiele 34:23, 24. Come esempio, leggiamo cosa Dio disse mediante il profeta Amos in Amos 9:11:

«Quel giorno io rialzerò la capanna di Davide che è caduta,
ne riparerò i danni, ne rialzerò le rovine,
la ricostruirò com'era nei giorni antichi (Amos 9:11).

In secondo luogo, i profeti preannunciarono che questo futuro discendente di Davide avrebbe dato al popolo di Dio libertà e vittoria sui suoi nemici. I profeti dell'Antico Testamento parlavano di frequente di un tempo in cui Dio sarebbe intervenuto in modo drastico nella storia per conquistare i suoi nemici al posto del suo popolo fedele. Dio promise di eseguire giudizio contro tutti coloro che si opponevano alle sue vie, inclusi gli infedeli in Israele. I profeti associavano continuamente questa vittoria con il futuro erede al trono di Davide, che avrebbe agito come grande vice reggente di Dio. Queste aspettative sono profetizzate in brani come Salmo 132:17,18; Isaia 9:4-7, Geremia 3:5-17, Ezechiele 34:2 e Zaccaria 12:1-10. Leggiamo ad esempio questa profezia in Geremia 30:8, 9:

"In quel giorno", dice il SIGNORE degli eserciti,
"io spezzerò il suo giogo dal tuo collo,
e romperò le tue catene;
gli stranieri non ti faranno più loro schiavo;
ma quelli d'Israele serviranno il SIGNORE, il loro Dio,
e Davide loro re, che io susciterò loro". (Geremia 30:8, 9)

In terzo luogo, i profeti dell'Antico Testamento predissero che questo futuro figlio di Davide avrebbe stabilito un regno eterno. I profeti veterotestamentari insegnavano regolarmente che quando il grande figlio di Davide avesse regnato su Israele, essi avrebbero goduto delle benedizioni di Dio per sempre. Il regno del re davidico avrebbe trasformato la Terra in Paradiso, e il suo popolo sarebbe vissuto in durature pace e prosperità. Queste aspettative compaiono in brani come Isaia 55:3-13 ed Ezechiele 37:24, 25. Per esempio, leggiamo cosa disse Isaia riguardo al futuro figlio di Davide in Isaia 9:6:

Non ci sarà fine all'incremento del suo impero e pace sul trono di Davide e
sul suo regno, per stabilirlo fermamente e rafforzarlo mediante il giudizio
e la giustizia, ora e sempre. Questo farà lo zelo dell'Eterno degli eserciti.
(Isaia 9:6)

In quarto luogo, i profeti proclamavano anche che questo futuro figlio di Davide avrebbe stabilito un regno mondiale. Il futuro regno davidico sarebbe stato illimitato non solo nel tempo, ma anche nello spazio. Si sarebbe espanso fino a riempire la Terra per intero. Tutti coloro che si fossero pentiti dei loro peccati avrebbero goduto delle sue benedizioni, a prescindere dalla loro nazionalità o etnia. Vediamo esempi di questo nei

Salmi 2, 68, 72, 110, e 122. Leggiamo come Daniele al capitolo 7: 13-14, descriva questo aspetto del futuro re e del suo regno:

Io guardavo nelle visioni notturne, ed ecco sulle nubi del cielo venire uno simile a un Figlio dell'uomo; egli giunse fino all'Antico di giorni e fu fatto avvicinare a lui. A lui fu dato dominio, gloria e regno, perché tutti i popoli, nazioni e lingue lo servissero; il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà mai distrutto». (Daniele 7:13, 14)

Uno dei testi chiave nell'Antico Testamento per la comprensione del ruolo del Messia è il Salmo 2, che preannuncia in modo molto chiaro che Dio aveva scelto un re speciale, e che l'aveva scelto sul suo Monte santo, cioè Sion. E quando si legge con attenzione, si scopre che questo re che Dio ha scelto, sarà anche quello che governerà sulle nazioni. Esse gli ubbidiranno. Infatti, egli è una figura autorevole che tutte le nazioni, tutti i capi della terra dovranno scendere ad adorare: “Baciate il figlio” è la frase espressa nel Salmo 2. Questa è l'idea in base alla quale egli non è semplicemente il Messia d'Israele - benché lo sia - ma poiché è il Messia di Israele, egli è anche il Signore su tutto il mondo, il Signore giusto sopra tutto il mondo. Perciò è cruciale capire che il Messia era effettivamente una figura umana, si sapeva che doveva essere una figura umana, che sarebbe venuta e avrebbe governato il mondo.

— Dr. Peter Walker

L'Antico Testamento termina con grandi speranze per il futuro della monarchia. Dio avrebbe mandato uno speciale discendente di Davide, supremo vicereggente. Egli avrebbe sconfitto tutti i nemici del popolo di Dio e avrebbe stabilito un regno eterno sulla terra per tutti coloro che si fossero sottomessi alla sua autorità. Questo regno avrebbe adempiuto l'originale piano che Dio aveva per l'umanità in quanto immagine di Dio; avrebbe adempiuto l'originale piano di Dio per Israele e avrebbe adempiuto l'originale piano di Dio per il Trono di Davide. Il legittimo figlio di Davide avrebbe trasformato l'intero mondo nel regno di Dio, lo avrebbe ripulito da tutto il male e avrebbe ristabilito pace e prosperità per il suo popolo in ogni tempo.

Avendo esplorato l'ufficio di Re nell'Antico Testamento, siamo pronti per spostare la nostra attenzione al secondo tema principale: Gesù adempie la figura del re.

ADEMPIMENTO IN GESÙ

Il Nuovo Testamento insegna chiaramente che Gesù è il re davidico promesso nell'Antico Testamento. Infatti, i Magi lo descrissero come il re dei Giudei in Matteo 2:2. I discepoli di Gesù gli attribuirono dei titoli regali, quali Messia o Cristo, in brani come Marco 8:27-29. Fu chiamato il Re di Israele in Giovanni 1:49. E soprattutto, prima della sua morte, Gesù stesso si autoproclamò il re messianico promesso nell'Antico Testamento. Leggiamo la sua conversazione con Ponzio Pilato in Matteo 27:11:

Ora Gesù comparve davanti al governatore; e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». E Gesù gli disse: «Tu lo dici!». (Matteo 27:11)

Troviamo simili riferimenti in Marco 15:2, Luca 23:1-3 e Giovanni 18:33-37. Benché Gesù non sia asceso al trono di Israele durante il suo ministero terreno, il Nuovo Testamento insegna chiaramente che lui è veramente il re davidico tanto atteso, che ritornerà nel futuro per adempiere ogni singola aspettativa veterotestamentaria per il trono di Davide.

Esamineremo l'adempimento dell'ufficio di re nella persona di Gesù in modi che corrispondono al nostro studio di questo ruolo nello scenario dell'Antico Testamento. Prima vedremo che Gesù possedeva le qualità intrinseche per il ruolo di re. Poi, noteremo che Gesù fece da modello per la funzione regale e per ultimo esploreremo i modi in cui Gesù adempì le aspettative create nell'Antico Testamento per il futuro del servizio regale. Cominciamo con gli attributi regali di Gesù.

ATTRIBUTI

Precedentemente, in questa lezione, abbiamo visto come la legge di Mosè avesse elencato i quattro attributi essenziali del re. Innanzitutto, il re doveva essere scelto da Dio; secondariamente, doveva essere un israelita. Terzo, doveva dipendere da Dio per il successo e la sicurezza della nazione; quarto: doveva mantenere la fedeltà al patto nell'esercizio del suo governo e nella sua vita personale. Oltre a ciò, il patto con Davide specificava che il re doveva essere un discendente di Davide.

A questo punto della nostra lezione, esaminiamo come Gesù abbia adempiuto ciascuna di queste condizioni, cominciando dall'essere stato scelto da Dio.

Scelto da Dio

Come abbiamo già visto, Dio è il grande imperatore, sovrano su tutta la creazione; il Re di Israele doveva essere il re servo, il suo vassallo a capo della speciale e santa nazione di Dio, Israele. Poiché soltanto Dio può delegare la propria autorità, egli stesso doveva scegliere tutti i legittimi re che avrebbero ricevuto ed esercitato una porzione della sua autorità sulla nazione. Gesù possedeva questi attributi perché Dio lo elesse e lo designò per essere re su Israele. Questo si riscontra nella genealogia di Gesù in Matteo

1:1-17, e nell'annuncio dell'Angelo Gabriele a Maria riguardo alla nascita di Gesù. Leggiamo le parole di Gabriele a Maria in Luca 1:31-33:

Ed ecco, tu concepirai nel grembo e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre; e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine». (Luca 1:31-33)

Dio fu molto chiaro sul fatto che aveva scelto Gesù per essere il re del suo popolo. Il secondo attributo del re doveva essere l'appartenenza al popolo di Israele.

Israelita

Non è necessario ribadire che Gesù possedeva il requisito dell'essere un Israelita, in quanto egli nacque in una famiglia israelita. La sua incarnazione miracolosa nel grembo della Vergine Maria rese la sua nascita unica, ma egli era comunque un figlio legittimo di Giuseppe e Maria ed un legittimo membro della comunità di Israele. Ciò è confermato dalla genealogia di Gesù in Matteo 1 e Luca 3, ma anche in brani come Romani 9:5 che parla dell'autentica discendenza di Gesù dai patriarchi israeliti.

Il terzo requisito veterotestamentario era che i re dovevano dipendere da Dio piuttosto che dalle strategie umane per procacciare sicurezza, pace e prosperità.

Dipende da Dio

Gesù possedeva questo requisito, poiché dipendeva interamente dalla potenza di Dio per stabilire la sicurezza e la prosperità del suo popolo. Egli non cercò di fare alleanza con Erode o Pilato, o con qualsiasi altro governo umano, piuttosto dipendeva dall'autorità di Dio e dalla sua potenza per stabilire e mantenere il suo regno, come leggiamo in Giovanni 13:3 o 19:10-11.

Il quarto requisito veterotestamentario che Gesù possedeva per essere re, era che egli dimostrò fedeltà al patto con Dio attraverso la sua osservanza della legge di Dio.

Fedeltà al Patto

La fedeltà di Gesù alla Legge di Dio si manifestava in molti modi, ma specialmente nel modo in cui rispettava il suo significato originale e nella sua dedizione nell'adempiere tutto ciò che la Legge richiedeva. Per esempio, nel Sermone sul Monte in Matteo 5-7, Gesù enfatizzò ripetutamente il significato originale di quello che era scritto nella Legge, in contrasto con gli insegnamenti orali dei dottori della legge. Inoltre diceva in modo specifico che era venuto ad adempiere ogni minimo dettaglio di essa. Leggiamo cosa disse in Matteo 5:17-18:

Non pensate che io sia venuto ad abrogare la legge o i profeti; io non sono venuto per abrogare, ma per portare a compimento. Perché in verità vi dico: Finché il cielo e la terra non passeranno, neppure un iota o un solo apice della legge passerà, prima che tutto sia adempiuto. (Matteo 5:17-18).

L'apostolo Paolo ribadisce questo concetto in Romani 8:3-4, dove scrive che Gesù ha adempiuto tutta la legge non per sé stesso, ma al posto nostro.

La Bibbia dice che la Legge è il pedagogo che indica Cristo, ci porta a lui e ci prepara per lui. La Legge viene data in quanto riflesso del carattere di Dio. Ma noi falliamo nell'adempiere la Legge. Ecco perché quando Gesù viene non fa altro che mostrare quale sia la perfetta umanità, adempiendo il suo scopo precipuo, che è avere una relazione con Dio, relazione resa perfetta dalla fedeltà ai comandamenti di Dio. Quindi Gesù viene, ci mostra la vera umanità così come sarebbe dovuta essere e, contemporaneamente, adempie quella Legge per noi. Gesù ubbidisce alla Legge osservando il patto continuamente e fedelmente, mediante una condotta caratterizzata dall'obbedienza alla Legge. La Bibbia dice che Dio è contemporaneamente giusto e giustificatore. Infatti egli viene a noi dapprima con la sua Legge e poi con il suo figlio che osserva quella Legge per noi. Dunque, egli è sia colui che è giusto e sia colui che ci giustifica in Cristo.

— Dr. K. Erik Thoennes

È importante sottolineare come la fedeltà di Gesù al patto sia la base stessa che gli conferisce il diritto di governare su di noi. Questo concetto è correlato a diversi temi che affondano le radici in Adamo stesso. Adamo, il nostro capo, il rappresentante dell'intera razza umana, come tutte le creature di Dio deve essere ubbidiente e fedele. Noi siamo le creature; noi siamo coloro che devono sottostare al nostro creatore, servirlo, ubbidirgli e amarlo in ogni area della nostra vita. Nella sua disobbedienza, Adamo portò con sé peccato, morte e giudizio. L'unico modo per tornare indietro è che Dio stesso provveda un rimedio per noi attraverso un altro Adamo, attraverso un altro essere umano. Ecco perché c'è una grande enfasi su "Dio provvederà uno come Adamo" attraverso i vari profeti, sacerdoti e re e per ultimo attraverso il nostro Signore Gesù Cristo, il quale, pensiamo ai Vangeli, è venuto a fare la volontà di Dio. Egli è venuto per obbedire. Galati 4 sostiene che è egli è nato dal ventre di una donna, sotto la Legge, per obbedire a tutta la Legge. Be', perché ciò era necessario? Perché egli doveva disfare ciò che Adamo aveva fatto. Attraverso la sua ubbidienza - e anche se noi pensiamo ad essa non soltanto in termini della sua propria vita, pur nondimeno la sua vita qui è

altrettanto importante - attraverso la sua obbedienza, cui spesso ci si riferisce col termine "obbedienza attiva", egli adempie tutti i requisiti della Legge per noi. Attraverso la sua obbedienza, primariamente nella sua morte, Filippesi 2, egli obbedisce fino ad arrivare alla morte sulla croce. In virtù di quell'opera, in virtù di quell'obbedienza applicata in qualità di nostro re e nostro sacerdote, egli è esaltato alla destra di Dio. Ciò non vuol dire che egli non era Re e Signore già prima; egli lo è sempre stato in qualità di Dio Figlio. Eppure, egli è Dio Figlio incarnato mediante la sua opera, ed egli deve, attraverso la sua umanità, essere obbediente e fedele e farlo per noi, per poter ottenere la nostra salvezza per noi. Egli non avrebbe potuto essere colui che veniva dato per essere Re dei re e Signore dei signori in quell'opera messianica, in quell'opera regale, senza la sua totale obbedienza e fedeltà al Padre.

— Dr. Stephen Wellum

Il quinto attributo che Gesù possedeva era che egli è il discendente di Davide.

Figlio di Davide

Il patto di Dio con Davide stabiliva che i discendenti di Davide sarebbero stati la dinastia permanente di Israele. Quindi soltanto gli eredi di Davide potevano accampare legittimi diritti al trono di Israele. L'appartenenza di Gesù alla famiglia di Davide è chiaramente attestata in molti brani delle Scritture. Per menzionarne solo qualcuno: Matteo 1:1-25, Romani 1:1-3 e Apocalisse 5:5 e 22:16.

Adesso che abbiamo esaminato gli attributi regali di Gesù, vediamo come Gesù adempì la funzione del servizio regale.

LA FUNZIONE

In questa lezione, abbiamo già detto che la funzione basilare di un re era quella di esercitare fedelmente l'autorità in nome di Dio sulla sua nazione vassalla, specialmente amministrando la legge divina. Ora, tutti i cristiani riconoscono che Gesù non ha finito il suo lavoro durante il suo ministero terreno, anzi, egli continua a lavorare dal cielo e nella chiesa anche adesso. Egli un giorno ritornerà per completare il suo lavoro. Egli ha fatto più che abbastanza perchè noi lo si possa celebrare come il vero Cristo, il Re davidico che Dio ha mandato per restaurare il suo regno. Considereremo la funzione di Gesù re usando le stesse categorie cui abbiamo fatto riferimento riguardo al suo ufficio nell'introduzione all'Antico Testamento: applicare la giustizia, la misericordia, promuovere la fedeltà. Guardiamo prima a come Gesù applicava la giustizia.

La Giustizia

Così come abbiamo fatto nella sezione dedicata all'Antico Testamento, esploreremo il concetto di giustizia sotto due aspetti, cominciando dalla giustizia internazionale. Durante la maggior parte del suo ministero terreno, Gesù non si occupò direttamente dei governi umani, ma ricercò la giustizia dichiarando guerra contro il regno di Satana ed i suoi demoni e liberando il suo popolo dalla tirannia del peccato. La Scrittura descrive questa come una battaglia spirituale tra il regno di Dio e il regno di Satana in brani come Luca 11:14-20 ed Efesini 2:2. È dunque ragionevole paragonare ciò ai modi in cui i re dell'Antico Testamento procacciavano la giustizia interna attraverso la guerra. Come disse Gesù in Matteo 12:28:

Ma se io scaccio i demoni per mezzo dello Spirito di Dio, allora il regno di Dio è giunto in mezzo a voi. (Matteo 12:28).

In questo verso, Gesù mette in evidenza che gli esorcismi da lui praticati erano una prova che lui stava conducendo il regno di Dio in battaglia contro il regno di Satana. I re dell'Antico Testamento garantivano inoltre la giustizia interna mediante negoziazioni pacifiche con le altre nazioni. Benché Gesù non lo facesse spesso, egli ricevette tributi pacifici dai Magi orientali, che gli portarono dei doni in Matteo 2. Questi Magi erano i rappresentanti di nazioni straniere e il loro intento era di promuovere la buona volontà tra le loro nazioni e il neonato re d'Israele.

Oltre ad amministrare la giustizia a livello internazionale, Gesù promosse la giustizia di Dio dentro la nazione di Israele. Come altri re umani, Gesù in genere non si fece coinvolgere in dispute personali. Al contrario, le lasciò a corti ed arbitri minori. Ma esortò di frequente il suo popolo a praticare la giustizia. Lo vediamo in brani quali Matteo 5:25-26 e 12:15-21; così come in Luca 18:7-8. Gesù assicurò anche che non perdeva di vista le buone e le cattive opere di ciascuno al fine di ripagarle quando fosse ritornato per giudicare. Questo aspetto del suo ruolo regale appare evidente in brani come Matteo 10:15, 11:22-24 e 12:36, dove parla di specifiche condanne che avranno luogo in futuro. Lo vediamo anche in Giovanni 5:22, dove specifica che egli è colui che comminerà la condanna.

Oltre ad esercitare la giustizia, Gesù adempì la funzione di re applicando la legge di Dio con misericordia.

La Misericordia

Gesù dimostrò la misericordia regale imitando la compassione di Dio verso le sue creature. Egli mostrava longanimità quando le persone peccavano; comprendeva le loro debolezze; provvedeva per loro e garantiva loro sollievo dalle loro sofferenze.

Quando pensiamo a un re, ai re della normale storia umana, pensiamo sempre a qualcuno che ha un'autorità assoluta. Egli entra in una stanza e le persone cominciano ad inchinarsi e fanno tutto ciò che essi

vogliono, qualunque cosa il re desideri. Ma la regalità di Gesù, come ogni cosa nella sua vita, sembra capovolgere totalmente il mondo. Penso al primo capitolo di Giovanni dove egli usa il concetto di Creatore, colui che ha fatto il mondo. Dice: “Egli è venuto ai suoi e i suoi non l'hanno ricevuto”. Ebbene, chiunque dica: “Sì, io credo che Gesù sia il re” - ed io lo credo - se ci si mette davanti a un verso simile, si può pensare: “Be', quale re verrebbe nel mondo che lui stesso ha creato permettendogli di rigettarlo?” Perciò penso che la dimostrazione di misericordia non avvenga semplicemente perché il Signore è dispiaciuto per noi, e sono sicuro che lo sia; ma penso che egli stia cercando di rivelarci qualcosa riguardo alla vita interiore di Dio. La misericordia è sicuramente connessa alla vita Trina. La Trinità, dal mio punto di vista dall'eternità, il re stesso, il padre, Figlio e Spirito Santo, il Re dell'universo, è un Dio Tre in Uno che danno sé stessi all'altro, il Padre al Figlio, il Figlio al Padre, lo Spirito gli altri due, in un reciproco dono di sé stessi. Perciò quando Gesù viene a mostrare la misericordia ai peccatori, in realtà esprime quell'amore che dona sé stesso e che è l'autorivelazione di Dio. Egli giudicherà; alla fine condannerà coloro che non lo amano. Ma quando viene per la prima volta sulla Terra, viene a persone che sono state abusate, deformate da qualunque tipo di potenza sbagliata e dal diavolo stesso; questo Re arriva e dice: “Non ho intenzione di chiedervi nulla. Io verrò, prima, e darò me stesso a voi”. Perciò questi atti di misericordia sono atti del cuore del Dio Trino nel mondo, il quale rinuncia a sé stesso. E questo è il modo di agire del nostro Re: viene senza pretese. Viene donando sé stesso. Infatti credo che la misericordia sia una meravigliosa espressione di questo amore incondizionato che nasce nel cuore di Dio, offerto alle persone, attraverso l'incarnazione, ovunque andasse. Chiaramente il culmine della sua misericordia nei nostri confronti è la croce, il Re sarebbe morto dando via la sua vita affinché noi potessimo ricevere la misericordia di Dio per la salvezza. Ecco perché egli è l'unico vero Re misericordioso e descrive cosa sia la misericordia nella sua regalità.

— Dr. Bill Ury

Gesù viene e mostra misericordia perché egli è il misericordioso. Mi vengono in mente, tuttavia le Beatitudini. Alcune di esse mi colpiscono particolarmente. La seconda beatitudine dice così: “Beati gli afflitti perché saranno consolati”. Per me quello vuol dire beati sono coloro il cui cuore è rotto per le cose che rompono il cuore di Dio. Quando Dio si fa carne e viene qui sulla Terra, si guarda intorno, nel suo mondo, e vede cose che lo rattristano. E anziché semplicemente urlare, egli dice: “Non mi limiterò a versare una lacrima, ma mi muoverò verso quelle situazioni misericordiosamente”. È interessante come Barkley

suggerirebbe come la parola misericordia nel greco del Nuovo Testamento voglia dire “penetrare sotto la pelle”. Per cui provare compassione vuol dire riuscire a sentire quello che gli altri stanno sentendo in quel momento. E anziché dire semplicemente: “Sono lieto di non essere al posto loro”, dice: “Io ci sarò. Mi metterò a loro disposizione, sarò per loro ciò che credo Dio Padre voglia che io sia per loro in questo preciso momento”

— Dr. Matt Friedeman

Esamineremo come Gesù dimostrò la sua misericordia in due aree, cominciando con quella internazionale. A livello internazionale, il re doveva usare misericordia verso quelle nazioni e quei popoli che si fossero sottomessi a Dio. Gesù lo fece in diverse occasioni: innanzitutto, egli dispense guarigioni miracolose per molti Gentili, non facenti dunque parte del popolo di Israele. Per citare alcuni esempi, in Matteo 15:28 leggiamo che guarì la figlia di una donna cananea; in Matteo 8:13, troviamo l'episodio della guarigione del servo del centurione romano; cacciò via una legione di demoni da un uomo nella regione gentile della Decapoli (Marco 5:1-20).

Inoltre, Gesù svolse il suo ministero in svariate zone straniere, incluse Tiro, Sidone e le Decapoli, cosicché il suo messaggio e la sua opera divenne una luce di rivelazioni ai Gentili, come Simeone aveva profetizzato in Luca 2:32.

Ma la misericordia regale che Gesù dimostrò a livello nazionale è ancora più evidente. In quanto Re, Gesù aveva la responsabilità di trattare il popolo di Dio così come Dio stesso lo avrebbe trattato. Questo voleva dire che doveva usargli misericordia. Il re ideale era un re misericordioso che rifletteva la cura che Dio stesso aveva nei suoi confronti. Gesù, in quanto Re, dimostrò a Israele un'incredibile misericordia: per anni li ammaestrò ed esortò con pazienza; compì innumerevoli miracoli, guarendo le malattie, cacciando i demoni, producendo cibo per gli affamati e persino risuscitando i morti.

Tuttavia, il miracolo che forse più di tutti rappresenta la sua misericordia regale è la guarigione del paralitico, riportata in Matteo 9:1-7, Marco 2:1-11 e Luca 5:17-25. In questo caso, non solo Gesù guarì la paralisi di quell'uomo, ma perdonò addirittura i suoi peccati. Fece inoltre una cosa simile quando perdonò i peccati di una donna che unse i suoi piedi con olio profumato (Luca 7:36-50).

È molto, molto importante rispondere bene a questa domanda: “Perché solo Dio può perdonare i peccati?” La risposta biblica è che egli è colui contro il quale abbiamo peccato. Egli è il Signore; il Creatore; è colui che ci ha fatti e noi gli dobbiamo tutto. Perciò il nostro peccato viene commesso innanzi tutto nei suoi confronti. Ora: il peccato porta con sé conseguenze per chi lo commette e chi lo riceve; le conseguenze raggiungono l'intero universo; ma prima di tutto, nella nostra condizione di creature ad immagine di Dio, la nostra ribellione nei confronti di Dio è ribellione verso di lui e solamente lui. Ecco perché soltanto Dio può perdonare i peccati. Pensiamo al Salmo 51, in cui Davide dice: “Ho peccato contro di te, contro te solo”: se consideriamo la vita di Davide, vediamo che aveva

peccato contro un bel numero di persone: il suo peccato aveva avuto conseguenze sull'intera nazione; su Uria, su Bethsheba, su suo figlio stesso. Ma giustamente Davide comprendeva che in fin dei conti, egli aveva peccato contro Dio. Il nostro problema, il problema degli esseri umani che le persone non riescono a capire, è che soltanto Dio ci può perdonare; soltanto Dio può risolvere il problema del nostro peccato.

— Dr. Stephen Wellum

Quando pecciamo contro qualcuno, o qualcuno pecca contro di noi, e la richiesta di perdono è avanzata e ricevuta, ciò che accade tra gli esseri umani è che uno dice: “Non permetterò che la tua offesa metta in crisi la nostra relazione” ed è importante che ciò avvenga, tra di noi, a riprova del fatto che abbiamo compreso che noi per primi siamo stati perdonati da Dio. Ma quando perdona Dio, egli perdona in modo tale da cancellare effettivamente il debito costituito dalla nostra colpa e questa è una cosa che non possiamo fare nei confronti di nessuno, né nessuno può farlo per noi. Dunque, Dio perdona cancellando l'effettivo ed oggettivo debito della nostra colpa. Tale è il perdono divino; è interessante, a questo proposito, analizzare Marco 2, quando Gesù guarisce il paralitico e gli intima: “Figliolo, i tuoi peccati ti sono rimessi”. Gli scribi lì seduti, osservavano e ci viene detto che in cuor loro ragionavano tra sé e sé in questi termini: “Chi è costui che dice di poter perdonare i peccati? Infatti nessuno può farlo, ma solo Dio!”, il che è proprio il nocciolo della questione. Sentir Gesù dire che perdonava quell'uomo nel modo in cui solo Dio può perdonare, li turbò; diedero per scontato che Gesù stesse bestemmiando. Questo vuol dire che avevano sentito bene, ma che reagirono male. Questo episodio costituisce un'impressionante evidenza fornita dai Vangeli a conferma della deità di Gesù. Infatti, tramite la sua auto-comprensione e auto-proclamazione, Gesù attesta che perdona i peccati, non mediante la semplice rimozione dell'offesa che aveva messo in crisi la relazione – si presume che Gesù non avesse mai visto quel paralitico prima d'allora- ma rimettendo i peccati in modo da cancellare il debito da essi causato nei confronti di Dio.

— Dr. Rob Lister

Tutto il peccato è una trasgressione ed un'offesa contro Dio, il quale è il massimo modello di giustizia. Pertanto, siccome soltanto Dio è il sommo re e giudice supremo, è anche l'unico a possedere l'autorità di perdonare le offese che gli vengono rivolte.

Soltanto lui ha l'autorità di mostrare misericordia a questo livello. Ma poiché Gesù era il perfetto e giusto re sottoposto a Dio, egli gli delegò l'autorità di rimettere i peccati, affinché Gesù potesse usare la misericordia di Dio nei confronti del suo popolo.

Il terzo requisito che Gesù dimostrò di possedere per assolvere alla funzione di re,

fu quello di mettere in pratica la Legge di Dio in modo da promuovere la fedeltà a Dio stesso.

La Fedeltà

Così come abbiamo fatto nei paragrafi sulla giustizia e sulla misericordia, considereremo adesso come Gesù abbia promosso la fedeltà, in due parti, cominciando con l'aspetto internazionale. Il modo più diretto con cui Gesù promosse l'adorazione sincera e l'obbedienza a Dio, fu predicando il regno di Dio alle nazioni gentili. Lo leggiamo in Matteo 4:13-25, 24:14, Luca 24:47 e specialmente nella commissione di Gesù ai discepoli in Matteo 28:18-20 e Atti 1:8. In entrambi i casi, Gesù comandò ai suoi seguaci di fare discepoli di tutte le nazioni e di essergli testimoni fino alle estremità della Terra.

Naturalmente Gesù promosse la fedeltà anche a livello nazionale. Così come fece tra i Gentili, egli promosse la fedeltà nella nazione di Israele, specialmente mediante la predicazione dell'Evangelo. Andando da una città all'altra, comandava alle persone di ravvedersi, di abbandonare i propri peccati e di ritornare a Dio, poiché il regno di Dio era vicino. Leggiamo come Matteo sintetizza la predicazione di Gesù in Matteo 4:17:

Da quel tempo Gesù cominciò a predicare e a dire: «Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino!» (Matteo 4:17).

Troviamo simili riassunti in Marco 1:15, Luca 5:32 e 10:13. Tutti i Vangeli sono ricchi di esempi di simili predicazioni.

Gesù pose grande enfasi sulla fedeltà a Dio. La ragione è che la fedeltà esprime fiducia. Esprime che ci si rende conto che Dio merita davvero la nostra fedeltà, la nostra fiducia, la nostra obbedienza, la nostra devozione, al di sopra di tutto. Quando si disobbedisce agli ordini del medico, non si dimostra un certo atteggiamento nei confronti degli ordini, ma nei confronti del medico. Allo stesso modo, quando si disobbedisce a Dio, non si dimostra solamente un atteggiamento sbagliato nei confronti dei comandamenti che si stanno trasgredendo, ma piuttosto, nei confronti di Dio che ha dato quei comandamenti. Ecco perché la fedeltà esprime fiducia: mette in evidenza che riconosciamo chi è Dio effettivamente e ciò di cui è capace. La fedeltà a Dio è un atto di obbedienza; un atto di quotidiana devozione e fiducia nella sua persona. Nel suo ministero apostolico, Paolo in Romani descrive la vita cristiana come qualcosa che dovrebbe condurre all'obbedienza di fede. Si conosce Dio per come è veramente, si ripone in lui la propria fiducia e obbediamo al Dio in cui abbiamo riposto quella fiducia.

— Dr. K. Erik Thoennes

Gesù ci ha offerto la fedeltà sotto forma di gioia nel camminare con lui, mentre impariamo a conoscerlo intimamente. Ma lui desidera anche la nostra risposta quotidiana nei suoi riguardi. Lui non ci costringe ad obbedirlo. Non ci fa seguire una legge. Egli ci dice: “Voglio un cuore fedele, indipendentemente dalle tue emozioni, a prescindere da cosa provi su ciò che accade nel mondo; nel bene e nel male, desidero una sposa fedele. Desidero un servo fedele, qualcuno capace di amare il mio cuore fedelmente. Credo che questo fosse il suo intento verso le persone come me, che tendono a inquadrare le cose secondo la loro definizione di spiritualità. Il Signore dice che c'è molto di più di quello. Lui desidera un cuore fedele; proprio come in una relazione matrimoniale, questo è alla base del vero amore: una fedeltà a prescindere da ciò che ci aspetta dietro l'angolo. Perciò il Signore richiede la nostra fedeltà, ma d'altra parte ci mette in condizioni di rimanere fedeli mediante la presenza del suo Santo Spirito.

— Dr. Bill Ury

Avendo preso in esame gli attributi regali di Gesù e il suo ruolo nell'ufficio di re, siamo adesso pronti per vedere come egli adempì le aspettative veterotestamentarie del futuro re messianico.

LE ASPETTATIVE

Durante tutta la storia di Israele, le debolezze peccaminose dei suoi re impedirono loro di assolvere le loro responsabilità nei confronti di Dio. Persino i condottieri fedeli, come Mosè, Giosuè e Davide, che si sottomisero alla Legge di Dio e ci tenevano al suo popolo, non furono capaci di fare tutto ciò che Dio comandava. Nel migliore dei casi, essi provvidero pace e sicurezza per un breve periodo. Ma le richieste della Legge erano troppo grandi perché essi potessero soddisfarle continuamente. La legge è semplicemente troppo difficile da applicare in modo da soddisfare Dio, per gli esseri umani decaduti. Inoltre, anche i migliori capi erano vincolati dall'età e dalla morte. Problemi di questo tipo sono registrati in brani biblici, inclusi Zaccaria 4:6, Atti 13:34-39, Ebrei 4:8 e Romani 8:3-4.

I re che regnarono sul popolo di Dio nell'Antico Testamento non ottennero mai le benedizioni maggiori per il suo popolo: non erano in grado. Erano deboli, esseri umani decaduti. Solo che i loro fallimenti diedero luogo alla speranza che Dio, a suo tempo, avrebbe onorato il suo patto con Davide in base al quale avrebbe mandato il giusto erede di Davide per salvare il suo popolo. Questo re avrebbe ricevuto una particolare potenza da parte dello Spirito Santo in modo da non avere i limiti imposti dalla debole condizione umana. Egli sarebbe stato in grado di attenersi alla Legge di Dio in modo ineccepibile, per redimere i passati fallimenti del lignaggio di Davide, del popolo d'Israele e di tutta l'umanità. Questo è esattamente il tipo di re che Dio ha mandato, nella persona di Gesù.

Attraverso Gesù – il giusto figlio di Davide, il Messia – Dio fece per l'umanità ciò che noi non potevamo fare per noi stessi.

Considereremo come Gesù adempì queste aspettative suscitate nell'Antico Testamento, concentrandoci su quattro aspetti del suo essere re: innanzi tutto, vedremo come Gesù restaurò la dinastia davidica. Secondariamente analizzeremo la libertà e la vittoria che egli concesse al suo popolo. Terzo: parleremo del regno eterno che Gesù ha introdotto e infine, ci concentreremo sulla natura mondiale di questo regno. Cominciamo con l'esaminare la restaurazione della dinastia davidica.

Dinastia Davidica

In molte istanze, nel Nuovo Testamento, Gesù viene specificatamente identificato come il figlio di Davide che era stato promesso, il quale avrebbe restaurato la dinastia di Davide. Gli autori, ispirati da Dio, giungono a questa conclusione in brani quali Matteo 1:1, Luca 3:31 e Romani 1:3. L'apostolo Paolo lo proclama in Atti 13:22-23 e persino Gesù si autoproclamò il messianico figlio di Davide in Matteo 21:15-16, in Apocalisse 3:7 e 22:16. Questa evidenza è la prova che egli è davvero il figlio di Davide di cui parlavano le profezie, il futuro re messianico che avrebbe adempiuto, per tutta la creazione, i propositi che Dio aveva sul suo regno.

In quanto erede al trono di Davide, Gesù cominciò ad adempiere i propositi di Dio, prima restaurando un residuo fedele all'interno della nazione di Israele, cioè i suoi fedeli discepoli e apostoli. Poi, così come Gesù comandò in Matteo 28:19-20, questi seguaci aumentarono le fila, evangelizzando e discepolando sia i Giudei che i Gentili in ogni nazione che raggiunsero. I loro discepoli si spinsero persino più lontano di loro, nel mondo, facendo ancora più discepoli. Questo processo non si è mai più fermato, al punto in cui il regno terreno di Dio oggi comprende un'enorme percentuale della popolazione mondiale ed è presente quasi in ogni tribù e Paese della Terra.

Oltre a tutto ciò, Gesù è l'adempimento delle aspettative suscitate dall'Antico Testamento, dando vittoria e portando la libertà a coloro che gli erano stati fedeli.

Libertà e Vittoria

Durante la sua vita terrena, Gesù agì in modo deciso per dare al suo popolo la libertà mediante la vittoria sui suoi nemici spirituali, come peccato, morte e demoni. Leggiamo le seguenti parole in Matteo 1:21-23:

Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati». Tutto ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele», che tradotto vuol dire: «Dio con noi». (Matteo 1:21-23)

In questo brano Matteo fa coincidere Gesù con l'Emmanuele che viene

menzionato in Isaia 7:14. Nel contesto della profezia di Isaia, il bambino chiamato Emmanuele rappresenta il segno che Dio è il re guerriero che avrebbe combattuto con il suo popolo. Egli avrebbe combattuto per loro e avrebbe sconfitto i loro nemici, portando la libertà dall'oppressione, mediante la vittoria in battaglia. Questo è ciò che rende Gesù così speciale: egli è il re preannunciato di cui Dio si sarebbe servito per sconfiggere il più grande dei nemici: il peccato. Si nota lo stesso tema in Giovanni 8:36, dove Gesù afferma che soltanto lui può portare la vera libertà dal peccato.

Gesù diede al suo popolo anche la vittoria sulla morte. Paolo ne parla in Romani 6:4-9 e 1 Corinzi 15:54-57, dove ci assicura che la resurrezione di Gesù sconfisse per noi sia il peccato, sia la morte. Ora, in un certo senso, il peccato e la morte rappresentano ancora un problema per noi, poiché tuttora pecciamo e i nostri corpi muoiono. Ma abbiamo già la vittoria su questi nemici perché non hanno più il controllo su noi, né il potere di condannarci.

Questa verità si può applicare ai demoni: in quanto nostro grande Re, Gesù li ha sconfitti e ci ha dato la vittoria. Essi ancora ci danno fastidio e ci tentano, possono anche farci del male fisico, ma non hanno il potere di tenerci prigionieri, né di far del male alle nostre anime. Leggiamo come Paolo descrive la vittoria di Gesù sopra i demoni in Colossesi 2:15:

Avendo spogliato i principati e le potestà, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro per mezzo della croce. (Colossesi 2:15)

Quando Gesù sarà ritornato, sconfiggerà definitivamente ogni nemico che si oppone a lui e al suo popolo. Ma già adesso ha eseguito un giudizio preliminare contro coloro che ci fanno male più di tutti, per assicurare la nostra libertà dalla loro signoria.

La terza aspettativa suscitata dall'Antico Testamento che Gesù ha adempiuto è che egli ha stabilito un regno eterno.

Regno Eterno

L'Antico Testamento preannunciò che il re che era stato promesso avrebbe aperto le porte ad un regno che non avrebbe mai avuto fine. Sarebbe stato il Paradiso sulla Terra e sarebbe durato tutto il tempo in cui vi fosse stato il re davidico. Il Nuovo Testamento afferma che il regno di Gesù durerà per sempre in Matteo 19:28-29 e 25:34, Luca 1:33 ed Ebrei 1:8-13. Ma che fine ha fatto questo regno? Gesù ha davvero adempiuto questa aspettativa? O stiamo ancora aspettando che lo faccia?

Una delle cose che Gesù compì durante il suo ministero terreno fu quella di stabilire il regno di Dio sulla Terra. Ecco, mi sembra di poter dire che in un atto di potenza divina, Gesù effettuò uno sbarco militare in territorio nemico e mise a punto una spedizione destinata a restituire questo pianeta al suo legittimo creatore, proprietario e Re. Questo assalto iniziale su territorio nemico si manifestò con una serie di atti sensazionali: sfidando il male sistemico, sfidando il male demoniaco, smantellando l'inganno con la luce e la verità. Fu

l'intervento potente di un'alleanza alternativa e questa campagna militare è ancora in atto: rimangono da effettuare operazioni di pulizia, sgombero e l'eliminazione degli ultimi oppositori. L'ultimo nemico che deve ancora essere definitivamente conquistato è la morte. Dunque, partecipando per la potenza dello Spirito Santo in questa continua battaglia del regno, noi preghiamo dicendo: “Venga il tuo regno, la tua volontà sia fatta”. Abbiamo bisogno di aiuto soprannaturale per vedere alcune cose adempersi.

— Dr. Glen Scorgie

Al fine di adempiere l'aspettativa veterotestamentaria, il regno salvifico di Dio si è introdotto in questo mondo nella persona di Gesù Cristo, soprattutto mediante la sua morte e la sua risurrezione, essendo quest'ultima la prova del fatto che la sua morte era stata vittoriosa: il problema del peccato è stato risolto. La morte, in quanto conseguenza del peccato, è stata sconfitta, e non solo mediante la risurrezione, ma anche nell'ascensione gloriosa – egli infatti è ora assiso alla destra di Dio – e nella Pentecoste – egli ha riversato su noi il suo Spirito. Tutto questo fa parte dell'arrivo del regno. Quella che noi definiamo “l'inaugurazione del regno” è già qui, tuttavia il nostro Signore Gesù Cristo ci ha detto che ci aspetta il futuro. Noi preghiamo ancora; pensiamo alle parole del Padre Nostro: “Venga il tuo regno”. Be', il regno è venuto, egli ha vinto la battaglia, ma la vittoria deve ancora essere consumata.

— Dr. Stephen Wellum

Una delle cose più difficili da capire, per le persone, specialmente per gli Ebrei, è la relazione tra la prima e la seconda venuta di Gesù, il Messia. Si capisce perché la gente obietti: “Ma com'è possibile che Gesù sia il Messia che ha adempiuto le aspettative veterotestamentarie, se non vediamo il leone giacere accanto all'agnello? Non vediamo gli uomini trasformare le loro spade in aratri; non vediamo la pace sulla Terra e buona volontà tra gli uomini: com'è possibile che sia venuto il Messia?” Noi la definiamo escatologia inaugurata: è il concetto per cui le realtà degli ultimi tempi sono state introdotte nella storia con la prima venuta di Gesù. Sono state inaugurate, iniziate in modo decisivo, ma sono ancora in fase di perfezionamento fino al momento in cui si realizzerà finalmente la loro consumazione. Qualcuno l'ha definito come il “già e non ancora” del regno di Dio, poiché il regno è già venuto – l'ha portato Gesù, sferrando l'attacco decisivo – ma la battaglia è ancora in corso e attende il futuro ed ultimo adempimento della sua venuta.

— Dr. K. Erik Thoennes

Gesù, chiaramente, stabilì il suo regno messianico prima di ascendere al trono in Cielo. Si legge in brani come Matteo 12:28, in cui Gesù afferma che la sua potenza di cacciare i demoni era l'evidenza che Egli avesse già portato tra noi il regno di Dio. Gli esorcismi non erano la prova che il regno di Dio stava per arrivare, al contrario provavano che esso fosse già presente, attivo, e il suo re stava sconfiggendo i suoi nemici. Mentre molti studiosi obiettarono che il regno non venne nel modo visibile che molti si aspettavano, Gesù insisteva nel ribadire che si trattava di un malinteso, perché non bisognava ricercare le manifestazioni fisiche, nel senso della politica tradizionale. Ecco ciò che dice ai Farisei in Luca 17:20-21:

«Il regno di Dio non viene in modo da attirare gli sguardi; né si dirà: "Eccolo qui", o "eccolo là"; perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi». (Luca 17:20-21)

Infine, la quarta aspettativa nei confronti del re davidico, che Gesù adempì, era che stabilì un regno mondiale.

Regno Mondiale

Quando Gesù sarà ritornato, tutta la nuova Terra farà parte del suo regno. La sua potenza fisica e la sua autorità, sostituiranno ogni governo terreno. Per adesso, il suo regno universale è innanzi tutto spirituale, come si legge in Efesini 1:21-22. Ma quando egli sarà ritornato, esso sarà anche fisico. Apocalisse 21-22 dipinge un quadro glorioso dei nuovi cieli e della nuova Terra, in cui Gesù regnerà dalla sua capitale, cioè la Nuova Gerusalemme.

Il Nuovo Testamento afferma chiaramente che Gesù è il tanto atteso Re messianico; il figlio di Davide venuto per portare il regno di Dio in Terra. Egli non adempì tutte le aspettative profetiche durante il suo ministero terreno, ma ne adempì così tante da provare di essere il vero Re; ci ha anche assicurato che ritornerà per completare ciò che ha iniziato. In quel giorno, il suo regno adempirà perfettamente l'originale piano di Dio per la sua creazione.

Il mondo intero sarà il regno terreno di Dio, privo di peccato e sofferenza, al sicuro, in pace e prosperità e benedetto dalla comunione e dalla presenza di Dio.

Finora, nella nostra lezione su Gesù Re, abbiamo esplorato lo scenario veterotestamentario dell'ufficio regale di Gesù e l'adempimento del suo ruolo di Cristo; dunque, adesso siamo pronti per affrontare il nostro tema principale: l'applicazione attuale del ruolo regale di Gesù.

APPLICAZIONE ATTUALE

Benché esistano molti modi per descrivere le implicazioni attuali della regalità di Gesù, un modello utile può essere trovato nella Domanda e Risposta 26 del Catechismo Minore di Westminster. In risposta alla domanda:

D: In che modo Gesù riveste il ruolo di un Re?

Il catechismo risponde:

R: Cristo riveste il ruolo di Re, sottomettendoci a Sé, comandando e difendendoci, e contenendo e conquistando tutti i suoi nemici.

Questa risposta descrive le conseguenze che la regalità di Gesù ha sulle nostre vite, inquadrata all'interno di tre categorie tradizionali della teologia sistematica. Prima: Gesù ci sottomette a Sé, cioè ci porta nel suo regno, così che non siamo più suoi nemici, ma i suoi amati cittadini. Seconda: egli governa nel suo regno, comandando e difendendoci. Terza: egli contiene ed infine conquista tutti i suoi e i nostri nemici.

Seguendo l'enfasi del Catechismo Minore di Westminster, discuteremo l'applicazione moderna dell'ufficio regale di Gesù in tre parti: innanzitutto vedremo che Gesù edifica il suo regno; secondariamente, considereremo che egli governa il suo popolo e infine ci concentreremo su come egli conquista i suoi nemici. Guardiamo prima come Gesù edifica il suo regno.

EDIFICA IL SUO REGNO

Consideriamo adesso come Gesù edifichi il suo regno sotto tre punti di vista: primo, l'obiettivo del suo lavoro; secondo, la manifestazione del suo regno nel mondo e terzo, il metodo che Gesù sta usando per edificare il suo regno. Cominciamo con l'obiettivo del lavoro di Gesù.

L'Obiettivo

Le Scritture ci illustrano i piani che Dio ha di trasformare il mondo intero nel suo regno terreno, in modo da riflettere sulla Terra il suo regno in Cielo. Lo vediamo in brani come Matteo 6:10, in cui Gesù ci insegna a pregare affinché venga il regno di Dio e affinché la sua volontà sia fatta in Terra così come è già fatta nel Cielo. Lo vediamo anche nella descrizione dei nuovi cieli e della nuova Terra che fanno Apocalisse 21 e 22. Perciò, in senso lato, il lavoro di costruzione che Gesù sta effettuando, consiste nel trasformare il mondo nel regno terreno di Dio, adeguato alla sua dimora e pieno di persone che gli sono completamente fedeli.

Tuttavia, se il proposito di Dio è quello di creare un regno terreno, quale sarebbe il ruolo di Gesù? Be', nonostante Dio sia il Re supremo su tutta la creazione, egli ha scelto Gesù per governare in modo diretto, così che, il regno di Dio si può anche definire

correttamente il regno di Gesù. In questo modo, Dio è un po' come uno di quei sovrani mediorientali, mentre Gesù è il suo re vassallo. Poiché Gesù ha a cuore di compiacere il suo sovrano, egli si è completamente dedicato ad adempiere il proposito di Dio. Leggiamo come Paolo descrive la sottomissione di Gesù a Dio Padre in 1 Corinzi 15:24, 28:

(...) poi verrà la fine, quando [Cristo] consegnerà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo che avrà ridotto al nulla ogni principato, ogni potestà e ogni potenza (...) Quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti. (1 Corinzi 15:24, 28)

In qualità di supremo re vassallo di Dio, Gesù ha piena autorità sul regno di Dio e persino sulla creazione. Egli sta usando tale autorità per conquistare tutto ciò che si oppone a Lui, sottomettendo Gli ogni cosa, in modo da adempiere il proposito di Dio per la Sua creazione.

Ma quali conseguenze ha tale proposito sulle nostre vite? Come dovremmo rispondere noi cristiani di oggi all'idea che l'obiettivo di Gesù è quello di trasformare questo mondo nel regno di Dio? Be', la risposta è semplice: anche noi dovremmo fare del regno di Dio il nostro obiettivo primario. Quali che siano i nostri progetti - fare carriera, provvedere per le nostre famiglie, rimanere in salute, farsi una cultura - tutti questi dovrebbero essere perseguiti in modo da implementare il regno di Dio. Come Gesù insegna in Matteo 6:33:

Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. (Matteo 6:33)

Il secondo aspetto che menzioneremo su come Gesù edifica il suo regno, è la manifestazione del regno nel mondo.

Le Manifestazioni

Molti teologi, nel corso dei secoli, hanno notato che quando il Nuovo Testamento parla della manifestazione effettiva del regno di Gesù, esso spesso associa il regno con la chiesa. La relazione tra il regno e la chiesa è descritta in più punti nelle Scritture; per citarne alcuni: Efesini 1:19-2:20 e Apocalisse 1:4-6. Per fare un esempio, leggiamo la discussione tra Pietro e Gesù in Matteo 16:16-19:

Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Gesù, replicando, disse: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. E anch'io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'Ades non la potranno vincere. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai suoi discepoli di

non dire a nessuno che egli era il Cristo. (Matteo 16:16-19)

Questo brano evidenzia almeno tre cose che associano strettamente il regno alla chiesa. Innanzi tutto, Gesù afferma: “Io edificherò la mia chiesa” e continua dicendo che avrebbe dato a Pietro “le chiavi del regno dei Cieli”. Notiamo l'aggancio in questo punto: Pietro, un apostolo e parte del fondamento della *chiesa*, avrebbe avuto potere sul “regno” dei Cieli.

Un secondo dettaglio che mette in evidenza la relazione tra il regno e la chiesa consiste nel fatto che Pietro conferisce a Gesù il titolo di Cristo. Il termine “Cristo” vuol dire “colui che è unto”, era cioè un riferimento specifico al fatto che i re erano unti con olio per segnalare il loro diritto al trono. Dunque, definendolo Cristo, Pietro stava identificando Gesù come il re davidico di cui era stato profetizzato. Era infatti nel ruolo di re che Gesù avrebbe edificato la sua chiesa

Un terzo dettaglio in Matteo 16:16-19 fa luce sulla stretta correlazione che esiste tra il regno e la chiesa: Gesù intende coinvolgere la chiesa nella lotta tra l'Ade, cioè “l'inferno”, ed il regno di Dio.

Tutti questi dettagli dimostrano che sia Gesù, sia Pietro intendevano la chiesa ed il regno come due concetti molto stretti tra loro. Tuttavia, per quanto essi siano correlati, non sono perfettamente identici nel Nuovo Testamento; la maggior parte degli studiosi sono d'accordo nel credere che il concetto di regno sia molto più ampio del concetto di chiesa.

La relazione tra la chiesa ed il regno di Dio è molto interessante. Il regno di Dio è la macro-visione in base alla quale tutte le cose vengono riportate alla condizione iniziale di volontaria sottomissione alla perfetta volontà di Dio. Questa visione comprende, sì, l'intero universo, ma sicuramente questo pianeta e la vita umana. Una tale sottomissione al re garantirà una vita all'insegna di quell'incredibile Shalom, che era stata intesa per dare gloria a Dio e a noi grande gioia. La chiesa è uno dei principali strumenti che Dio ha scelto per l'avanzamento di questa macro-visione. L'importante è che la chiesa e soprattutto le strutture ecclesiastiche religiose non vengano mai equiparate al regno; non sono esattamente la stessa cosa: la prima è un mezzo per raggiungere il fine. Inoltre, la chiesa, come una città posta su un monte, per così dire, dovrebbe già manifestare la propria vita interna e quelle dinamiche sociali che un giorno caratterizzeranno l'intera creazione da una sponda all'altra degli oceani. Noi dobbiamo fungere da prototipi del regno e da agenti del regno.

— Dr. Glen Scorgie

Sia il concetto di regno di Dio che quello di chiesa sono indispensabili per una completa comprensione di come i cristiani dovremmo vivere in ogni sfera della nostra vita. Ma credo sia importante fare una

distinzione tra i due. Credo che molti cristiani - anch'io l'ho fatto per anni - pensino che la chiesa sia una sorta di culmine del regno, e dunque la cosa più importante di esso. Ma il concetto di regno in tutta la Scrittura è molto più ampio del concetto di chiesa. Infatti la mia visione, che credo coincida con quella della Bibbia, è che la chiesa sia un'insostituibile parte del regno, ma comunque una sottoparte, un elemento dell'opera del regno. Il regno di Dio, cioè il suo governo, è sempre stato la base della realtà. Egli è il Signore che regna sull'universo, tutta la creazione e noi. Egli è il Signore di tutti i popoli, tutte le nazioni, re e tribù. Molti non lo sanno, ma è così. Dunque, il regno di Dio, cioè il suo dominio, è un tema che abbraccia e sovrasta tutte le Scritture. La chiesa è costituita da coloro che si sono sottomessi alla signoria di Gesù, avendo riconosciuto la sua sovrana autorità, e che si sono sottomessi al ruolo di suoi agenti nel mondo.

— Dr. Bill Ury

Il Nuovo Testamento insegna che l'ultima fase gloriosa del regno di Dio sulla creazione è cominciata con la prima venuta di Gesù. Da allora il regno di Dio ha continuato a crescere sulla Terra e a sottomettere molti aspetti della cultura umana a Dio. Quando Cristo ritornerà, il regno di Dio non subirà più nessuna opposizione e si manifesterà totalmente sotto ogni aspetto della Natura e della cultura umana.

Ma in che modo la chiesa rientra nel suddetto quadro storico? Essenzialmente, la chiesa è il cardine del regno di Dio in Terra, nell'età presente. Noi siamo dediti all'avanzamento del regno di Dio, in questo momento. Quando Cristo sarà ritornato, noi ereditaremo la piena benedizione del regno. Fino ad allora, predichiamo il vangelo di Cristo insegnando tutto ciò che lui ha comandato, per estendere il manifesto regno di Dio verso ogni dimensione della società umana, al massimo livello, prima che Gesù ritorni.

Ritengo molto importante che la chiesa comprenda quale sia il proprio ruolo all'interno del regno. Quando saremo con lui in futuro, quando sarà ritornato, non credo che avremo il titolo di "chiesa". Credo che quello sarà il regno. La sposa sarà preparata per il suo sposo, quell'altra importante figura nelle Scritture. Perché ne parlo in questi termini? Credo che a volte noi in quanto chiesa, abbiamo una visione troppo alta di noi stessi: pensiamo di essere l'unica risposta o l'unico obiettivo di Dio. Sì, siamo molto, molto importanti; egli è morto per noi, è morto per offrire sé stesso. Ma è morto anche per il mondo; perciò la visione migliore che io possa avere di me stesso in quanto membro della chiesa di Gesù Cristo, è questa: "Ho un solo scopo, cioè essere il corpo di Cristo". Siamo chiamati ad essere le sue mani, i suoi piedi, le sue braccia, per il mondo, proprio come sarebbe lui se fosse qui. Questo è il comandamento del Signore a me e a tutti noi facenti parte della sua chiesa. La cosa triste è che a volte la chiesa dice: "Be', noi siamo l'espressione più alta del regno, perciò siamo il fine ultimo della sua venuta e dunque possiamo sederci e non fare

niente, godendo della sua presenza finché non ritornerà”. Credo che questa sia una visione erranea che noi dobbiamo correggere, riconnettendoci e ritornando al lavoro iniziale, che è quello di riagganciare lo scopo della chiesa al regale proposito del nostro Signore e Salvatore.

— Dr. Bill Ury

Avendo considerato l'obiettivo per cui Gesù edifica il suo regno e la manifestazione del suo regno, dovremmo volgere lo sguardo ai metodi con cui Gesù edifica il suo regno.

I Metodi

Gesù edifica il suo regno principalmente in due modi, entrambi i quali coinvolgono direttamente la chiesa: egli aggiunge le *persone* alla chiesa ed espande i suoi *confini geografici*. Nel Nuovo Testamento, Gesù ha cominciato a radunare le persone innanzitutto partendo da Israele. Ma alla sua ascensione, istruì la chiesa su come espandere il suo regno dalla Giudea alla Samaria, fino ai confini della Terra, come leggiamo in Atti 1:6-8. Gesù sta costruendo il suo regno espandendo la chiesa fino ad includere l'intera razza umana e ricoprire tutto il mondo.

Ma come rispondiamo noi, la chiesa, a quest'opera e come partecipiamo ad essa? In termini generali, la risposta si trova in queste parole tratte dalla Missione che Gesù ha affidato ai discepoli in Matteo 28:19-20:

Andate dunque e fate miei discepoli di tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. (Matteo 28:19-20)

Come possiamo vedere, i metodi principali che Gesù usa per stabilire il suo regno sono l'evangelizzazione, il battesimo e l'insegnamento biblico. Piuttosto che portare avanti questa missione in prima persona, Gesù ha voluto che la chiesa lo faccia al posto suo. L'evangelizzazione porta le persone alla fede; il battesimo le accorpa alla chiesa e l'insegnamento biblico le aiuta a crescere in modi che fortificano la chiesa e producono ulteriore espansione.

La sfida al termine dei Vangeli è che noi dovremmo andare in tutte le nazioni, proclamando la buona notizia e facendo discepoli. Il linguaggio del discepolato implica più che essere un discente. Implica più che essere un credente. Implica anche l'aver una relazione con Dio. Sì, il Dio che ci insegnerà. Sì, il Dio che ci guiderà. Ma la sfida del discepolato è fare in modo che le persone siano apprendiste per tutta la vita e abbiano una perpetua relazione con Dio. Questo processo deve essere ben conformato, quindi io penso che le persone debbano trovarsi in relazione con altri credenti che possano mostrare loro

come vivere bene la vita cristiana. Ci vuole anche l'insegnamento, ovviamente. Le persone hanno bisogno di capire le richieste di Dio per i suoi seguaci ed i suoi discepoli. Ma credo anche che esso debba essere saldamente inserito nella chiesa, perché è lì che Dio ha stabilito le strutture per far crescere le persone come cristiani - imparando per il resto della loro vita, per usare quell'espressione - cioè coloro che hanno una relazione con Dio e lo seguono fedelmente.

— Dr. Simon Vibert

Avendo guardato alla moderna applicazione dell'idea che Gesù edifica il suo regno, spostiamo l'attenzione sul fatto che egli governa il suo popolo all'interno di quel regno.

GOVERNA IL SUO POPOLO

Considereremo due aspetti riguardo al modo in cui Gesù governa il suo popolo. Primo: ci concentreremo sul fatto che egli comanda su loro per il loro bene. Secondo: vedremo che egli li difende dai loro nemici. Diamo prima uno sguardo a come Gesù governa sul suo popolo.

Governa

Il governo di Gesù si concentra sull'assicurare il nostro bene eterno, quelle benedizioni di cui godremo con lui per sempre. Tutti coloro che vengono a lui ricevono mercé e perdono, come vediamo in brani quali Giovanni 6:35-37, 7:37 e 10:28-29; ma anche Atti 5:31. Egli ci adotta rendendoci eredi di Dio e condivide con noi tutte le benedizioni del patto che ha guadagnato mediante la sua perfetta obbedienza. Troviamo questi aspetti del regno di Gesù in Atti 13:34-39; Romani 8:17, 32 ed Ebrei 2:13. Inoltre, garantisce a tutti noi queste benedizioni in quanto dono della grazia, come leggiamo in Giovanni 1:16, Efesini 2:8-9 e in molti altri punti.

L'amorevole governo di Gesù provvede per noi anche il bene temporaneo nel mondo presente. Egli ci dà la sua presenza attraverso lo Spirito Santo, come vediamo in Atti 2:33, Galati 4:6, e Filippesi 1:19. Egli ci fornisce una direzione chiara attraverso la Bibbia, affinché possiamo servirlo fedelmente, come leggiamo in 1 Corinzi 9:21, Galati 6:2, e Colossesi 3:16. Egli inoltre individua delle guide nella chiesa, delegando loro la sua autorità e il potere di amministrare il suo popolo, come leggiamo in 1 Corinzi 12:28, ed Efesini 4:11-12.

Il re Gesù non è un dittatore malevolo; è un re amorevole che ha cura e provvede per noi. Lungi dall'essere una fonte di problemi, il suo governo è una benedizione benevola che ci procura benefici adesso e per sempre. La nostra reazione al suo regno dovrebbe essere ovvia: per ricevere le benedizioni che il nostro re ha in serbo per noi, dobbiamo sottometterci alla sua autorità. Dovremmo essere obbedienti alla sua legge e

confidare nel fatto che la sua misericordia e la sua potenza ci fanno superare i nostri fallimenti e le nostre difficoltà. Ovviamente, dovremmo essergli grati per questa guida e offrirgli lode per la sua bontà.

Dopo aver trattato delle implicazioni del governo di Gesù sul suo popolo, spostiamo l'attenzione sull'idea che egli ci difende.

Difende

Gesù difende i credenti in molti modi, ma per ottimizzare la lezione, ci concentreremo solo su tre aspetti. Primo: Gesù ci difende dalla tentazione al peccato.

In quanto nostro re, Gesù ci difende dalla tentazione in molti modi. Per esempio, ci avverte in anticipo che saremo tentati, come leggiamo in Matteo 6:3; ci dà la forza di resistere al peccato, come leggiamo in Ebrei 2:16 e ci protegge da situazioni che potrebbero sopraffarci o metterci in trappola, facendo sempre in modo che noi si possa fuggire il peccato, come vediamo in 1 Corinzi 10:13 e 2 Timoteo 4:18.

Secondo: quando entriamo in tentazione, Gesù ci difende dalla corruzione del peccato. Un modo per difenderci da tale corruzione consiste nella disciplina e correzione che Gesù usa quando pecciamo, affinché non rimaniamo soggetti alla signoria del peccato stesso. Si nota in Geremia 46:28, Ebrei 12:5-11, Apocalisse 3:19 e molti altri passaggi. Un altro modo con cui egli ci preserva dalla corruzione è che ci garantisce il perdono e ci purifica dal peccato quando ci pentiamo, come leggiamo in 1 Giovanni 1:9.

Terzo: Gesù ci difende contro le accuse di peccato. Tutti i cristiani sono soggetti a peccare e quando succede, Satana cerca di convincere Dio a condannarci, come si legge in Apocalisse 12:20. Ma Gesù ci difende da tali accuse, così che Dio ci considera perfettamente giusti. Benché le Scritture facciano spesso riferimento all'intercessione di Gesù in termini di ruolo sacerdotale, Romani 8:34 indica che quest'ultimo è soltanto un aspetto della sua regalità. Poiché egli è il grande Viceré, Gesù difende il suo popolo dalle accuse intercedendo per noi presso il grande Sovrano.

Siccome Gesù ci difende così strenuamente, possiamo avvicinare le nostre battaglie contro il peccato con grande sicurezza. Se noi confidiamo nella sua forza per resistere al peccato, nel suo perdono per essere purificati dagli effetti del peccato e nella sua difesa per ricevere protezione dalle conseguenze del peccato, nulla potrà farci del male. Gesù è il grandioso e potente re guerriero che ci conduce in battaglia contro il peccato. Perciò, anche se noi non sappiamo combattere come si deve, non possiamo comunque perdere, perché lui non lo permetterà. Lui ci preserverà e ci proteggerà sempre, ci perdonerà e ci purificherà, ci difenderà e ci assolverà, finché non ci condurrà nelle benedizioni infallibili del suo regno eterno.

Adesso, avendo esaminato il modo in cui Gesù governa il suo popolo, siamo pronti per affrontare il fatto che egli conquista i suoi nemici.

CONQUISTA I SUOI NEMICI

Quando la legge di Dio viene violata, molte persone rimangono spesso ferite. Lo vediamo tutti giorni quando vengono commessi dei crimini. Ci sono vittime di furti, di raggiri, di violenza, tradimento e persino omicidi. Nel linguaggio delle Scritture, i criminali che perpetrano tali crimini si sono resi nemici non solo delle loro vittime, ma anche di Dio. La risposta adeguata dei governi è quella di apprendere e punire i criminali. Il loro giudizio dovrebbe essere sia una pena commisurata al crimine in questione, ma anche uno strumento con cui proteggere le vittime ed il resto della società da ulteriori crimini. Le Scritture affrontano questo tema in Proverbi 20:8 e 25:5.

Qualcosa di simile accade quando è Gesù a giudicare. Egli punisce i suoi ed i nostri nemici secondo giustizia, in modo da garantire la retribuzione per i loro crimini. Ma la sua punizione costituisce anche un atto di benedizione e benevolenza verso di noi, per proteggerci dai loro peccati e dalla loro violenza, purificando e proteggendo il mondo che sta realizzando per noi. Ecco perché il giudizio e la distruzione dei peccatori è un punto cruciale della missione di Gesù, che è di rendere questo mondo il regno terreno di Dio. Affinché il mondo sia di gradimento a Dio ed un luogo adatto alla sua dimora, e affinché noi possiamo godere delle sue perpetue benedizioni, è necessario che sia completamente rimossa da esso la corruzione del peccato.

Come abbiamo già evidenziato in precedenza, Gesù ha già cominciato ad emettere il suo giudizio contro molti dei suoi e dei nostri nemici, durante il suo ministero terreno. Questi nemici includono il peccato, la morte e i demoni. La vittoria di Gesù su di essi è assicurata, ma la loro punizione non è ancora completa. Perciò, nell'età presente, Gesù continua ad eseguire il suo giudizio contro di loro ed egli completerà questo lavoro solo al suo ritorno. Questo ci viene insegnato in 2 Pietro 2:4; Giuda verso 6 e Apocalisse 20:10, 14.

Tuttavia, Gesù e la sua chiesa hanno anche altri nemici: ogni peccatore che non si sia sottomesso a Cristo è un cittadino del regno di Satana ed un nemico di Dio. Le scritture lo affermano chiaramente in Matteo 13:37-43, Luca 19:27 ed Efesini 2:1-3.

Al momento, Gesù esegue un giudizio parziale contro alcuni di questi nemici durante la loro vita terrena, come quando Erode morì all'istante in Atti 12:23 perché aveva permesso al popolo di trattarlo come fosse un dio. Ma per la maggior parte, Gesù si mostra longanime nei suoi giudizi contro questi nemici, trattenendo con pazienza il suo giudizio fino al momento del suo ritorno.

È interessante che il giudizio a venire è spesso presentato come parte integrante del vangelo nel Nuovo Testamento. Ciò potrebbe sembrare un elemento curioso in quella che dovrebbe essere una Buona Notizia. Ma la verità è che esso è parte della buona notizia e la ragione è che Dio assicura che così come la sofferenza non durerà per sempre, ma verrà affrontata con la guarigione, non verrà permesso che l'ingiustizia continui all'infinito, ma ciò che è sbagliato dovrà essere reso giusto. In ogni cuore umano si trova un profondo bisogno di sapere che l'ingiustizia non prevarrà, non sarà tralasciata perché di poca importanza o perché si deve andare comunque avanti. La promessa di Dio assicura a coloro che stanno soffrendo che ciò non sarà tollerato. Essi hanno un avvocato e non hanno bisogno di

ricorrere ad una specie di pattuglia di vigili vendicativi, affidando alle loro mani le situazioni, ma che possono affidarsi ad un giudice fedele che farà giustizia.

— Dr. Glen Scorgie

Gli apostoli erano chiari sul fatto che il governo di Gesù re avrebbe incluso un futuro giorno del giudizio, in cui ciascuno avrebbe dato conto alla sua signoria e alla sua legge. Questo giudizio dell'ultimo giorno è menzionato in brani quali Atti 17:31, Romani 14:10-12, ed Ebrei 10:26-31. Il Giorno del Giudizio che verrà è un elemento centrale dell'operato di Cristo re, perché soddisferà la sua giustizia nei confronti dei peccatori, la sua misericordia verso i credenti e la sua fedeltà al Padre nel purificare il suo regno.

Sebbene la dottrina dell'ultimo giudizio possa essere terrificante per coloro che non hanno ricevuto Cristo come Signore, in realtà non è un male: questi avvertimenti forniscono un'opportunità per gli infedeli di pentirsi dei loro peccati e di ricevere perdono, misericordia e grazia dal nostro Signore Gesù Cristo. Sì, essi sono avvertimenti pesanti, ma essenzialmente sono offerte di benedizione per coloro che si ravvedono. Anzi, è per questo che i discorsi evangelici nella Bibbia spesso contengono degli ammonimenti sul giudizio futuro. Ne sono esempi i brani in Matteo 21:32-44 e Atti 17:30-31.

Credo che molti cristiani rimangano a volte perplessi dalla descrizione presente nel Vangelo e nelle Scritture, che include un messaggio chiarissimo sulla devastante punizione eterna degli inconvertiti che non sono in Cristo e che muoiono nei loro peccati. Sapete, penso di aver capito un po' meglio, il giorno in cui un dottore mi guardò in faccia e mi disse: “Abbiamo scoperto che lei ha un tumore”. Ora, quella non era certo una buona notizia; ma sapete una cosa? In realtà lo era. La buona notizia era che lo avevano scoperto; la buona notizia era che me lo avevano detto. E se avessero pensato che fosse meglio non dirmi che avevo un tumore? Be', quello non sarebbe stato un atto d'amore, non sarebbe stato un atto di grazia. Non sarebbe stato un bene. Il dottore trovò il tumore e me lo disse: “La realtà è questa: lei ha un tumore che potrebbe condurla alla morte, ma possiamo fare qualcosa al riguardo”. Ecco la buona notizia. Sapete, le Scritture presentano il giudizio a venire e le conseguenze del peccato molto chiaramente. La buona notizia è che lo sappiamo; è una buona notizia il fatto che sia la dimostrazione della gloria di Dio: non ci viene detto che ci sarà un giudizio e che, incidentalmente, Dio non può far nulla al riguardo. Ci viene detto che esso rappresenta la manifestazione della giustizia e della santità di Dio. Dunque, è un bene per noi saperlo, così da ricorrere a Cristo per evitare la distruzione, il giudizio a venire. Ma sapete, la Bibbia è molto onesta intorno agli ultimi capitoli del Nuovo Testamento, nel libro dell'Apocalisse, sul fatto che la gloria di Dio consiste nella salvezza dei redenti e nel giudizio riversato sugli impenitenti. Ora, quando si analizza questa situazione, si deve ammettere che la gloria di Dio manifesta la sua quintessenza

infinitamente di più quando mostra la sua giustizia, sia a coloro che sono in Cristo e hanno ricevuto il perdono dei peccati grazie a Cristo, non certo per i loro meriti, sia a coloro che lo hanno rifiutato ostinatamente fino alla fine. Sapete, la realtà è che noi abbiamo bisogno di sapere tutto questo. Il vangelo è buona notizia prima di tutto perché ci insegna come possiamo fuggire la distruzione che avverrà, come possiamo fidarci di Cristo ed essere trovati in lui per godere della vita eterna. Ma la buona notizia è tale anche perché dobbiamo conoscere il risvolto della storia; anche quello fa parte del vangelo.

— Dr. R. Albert Mohler, Jr.

L'insegnamento biblico sull'ultimo giudizio dovrebbe essere, per noi credenti, di grande incoraggiamento: ci assicura che la nostra sofferenza non è vana. Per ogni torto sarà resa giustizia, come sta scritto in Giacomo 5:7-8 e 2 Tessalonicesi 1:4-10. Il giudizio di Cristo merita lode perché distruggerà la presenza, la corruzione e l'influenza di ogni forma di peccato e produrrà un mondo perfetto e pulito che ereditaremo per abitarvi per sempre. Come l'angelo proclama in Apocalisse 14:7:

«Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque». (Apocalisse 14:7).

CONCLUSIONE

In questa lezione abbiamo esplorato l'ufficio di Gesù re. Abbiamo considerato il quadro veterotestamentario del suo ufficio in termini di requisiti, funzioni ed aspettative sul suo futuro. Abbiamo anche evidenziato l'adempimento di ciascuno di questi aspetti nel ruolo di Gesù re. Abbiamo infine analizzato l'applicazione attuale della regalità di Gesù in riferimento a come egli edifica il suo regno, governa il suo popolo e conquista i suoi nemici.

In questa serie abbiamo dato un ampio sguardo alla ricchezza della dottrina di Cristo. Abbiamo visto che Gesù è il redentore di tutta la storia: abbiamo considerato la sua vita ed il suo ministero e abbiamo esplorato i suoi uffici di profeta, sacerdote e re. La nostra conoscenza di Gesù, tuttavia, non dovrebbe mai essere squisitamente accademica; ma quando avremo afferrato chi lui è e compreso ciò che lui ci ha rivelato di sé stesso, lo ameremo e lo seguiremo per il resto della nostra vita, in tutto ciò che facciamo, nelle nostre case, al lavoro, in chies

PROFESSORI

Dr. Dan Doriani (Host) is Vice President of Strategic Academic Initiatives and Professor of Theology at Covenant Theological Seminary. He previously served as Senior Pastor of Central Presbyterian Church in Clayton, Missouri. In addition to his extensive teaching and pastoral experience, Dr. Doriani has been involved with both the Presbyterian Church in America (PCA) and the Evangelical Presbyterian Church (EPC) in several planning and study committees. He earned his M.Div. and Ph.D. at Westminster Theological Seminary and his Master of Sacred Theology from Yale Divinity School. He has authored numerous articles and publications, including *Putting the Truth to Work: The Theory and Practice of Biblical Application* (P&R, 2001); *Women and Ministry* (Crossway, 2003); and *The New Man: Becoming a Man After God's Heart* (Crossway, 2001/new edition P&R, 2015)

Dr. Frank Barker is Pastor Emeritus at Briarwood Presbyterian Church and is a founder of Birmingham Theological Seminary.

Dr. Steve Blakemore is the Assistant Professor of Philosophy at Wesley Biblical Seminary.

Dr. Matt Friedeman is Professor of Evangelism and Discipleship at Wesley Biblical Seminary.

Dr. Steve Harper is the founding Vice President of the Florida Dunnam campus of Asbury Theological Seminary in Orlando, FL.

Dr. R. Albert Mohler, Jr. is President of The Southern Baptist Theological Seminary.

Dr. Thomas Nettles is Professor of Historical Theology at The Southern Baptist Theological Seminary.

Dr. Glen Scorgie is Professor of Theology at Bethel Seminary, San Diego.

Dr. K. Erik Thoennes is Professor of Biblical and Theological Studies at Biola University's Talbot School of Theology and is Chair of the Biblical and Theological Studies Theology Department.

Dr. Derek W.H. Thomas is Professor of Systematic and Historical Theology at Reformed Theological Seminary in Atlanta.

Dr. Bill Ury is Professor of Systematic and Historical Theology at Wesley Biblical Seminary.

Dr. Simon Vibert is the former Vicar of St. Luke's Church, Wimbledon Park, UK, and is presently the Vice Principal of Wycliffe Hall, Oxford, and Director of the School of Preaching.

Dr. Stephen Wellum is Professor of Christian Theology at The Southern Baptist Theological Seminary.